

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE

L'ÉLITE BUROCRATICA A SORRENTO.
FORMAZIONE SOCIALE E RUOLO
NELLE DINAMICHE POLITICHE E SOCIALI TRA XIII E XV SECOLO

MARIA CASTELLANO

ESTRATTO



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE
Volume CXLIV (2026)

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIV DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2026

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

FRANCESCO SENATORE

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Segretaria

CAROLINA BELLI

Consiglio direttivo

ALESSANDRA BULGARELLI, DIEGO CARNEVALE, PAOLA D'ALCONZO,
VITTORIA FIORELLI, ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO

Circolo numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

L'Archivio, fondato nel 1876, è uno dei più antichi periodici scientifici italiani.
Espressione della Società Napoletana di Storia Patria, pubblica saggi e documenti
relativi a tutte le province dell'antico Regno di Napoli

Direzione

RENATA DE LORENZO (Società Napoletana di Storia Patria)

Comitato scientifico

I componenti del Consiglio Direttivo della Società, MATTEO AL KALAK, Università Modena e Reggio Emilia; BIANCA DE DIVITIIS, Kunsthistorisches Institut di Firenze - Max-Planck-Institut; COSTANZA D'ELIA, Università di Cassino; EMANUELE FELICE, IULM, Milano; STEFANO DE LUCA, Giunta Storica Nazionale; RITA FRESU, Università di Cagliari; ELENA FUMAGALLI, Università di Modena e Reggio Emilia; PATRIZIA GABRIELLI, Università di Siena; JACUB KUJAWIŃSKI, Adam Mickiewicz University, Poznań; MAURIZIO ISABELLA, Queen Mary University of London; EGIDIO IVETIC, Università di Padova; BRIGITTE MARIN, École française de Rome; MARCO NICOLA MILETTI, Università di Foggia; LUISA NARDINI, University of Texas at Austin; CECILIA RICCI, Università del Molise; ELENA RIVA, Università Cattolica di Milano; ELENI SAKELLARIOU, University of Crete; FERDINANDO SALEMME, Archivio di Stato di Napoli; LUCIO TUFANO, Università di Palermo

Comitato editoriale

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (coordinatori),
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,
ANNALISA LAGANÀ, MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO,
ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI
Consulenza per i testi in inglese: DONATELLA PERRICCIOLI

I contributi della sezione *Saggi* sono sottoposti a *double blind peer review*.

L'ÉLITE BUROCRATICA A SORRENTO: FORMAZIONE E RUOLO NELLE DINAMICHE POLITICHE E SOCIALI TRA XIII E XV SECOLO

1. *Premessa*

Un'indagine sui caratteri distintivi dell'*élite* sorrentina nei secoli centrali del Medioevo e dell'ambito sociale e politico in cui si integrano lignaggi di diversa provenienza dovrebbe fondarsi su una solida documentazione coeva ma, nel nostro caso, essa è largamente lacunosa a causa della sua dispersione nel corso dei secoli. La maggior parte delle notizie relative alle famiglie residenti a Sorrento può essere, quindi, reperita solo attraverso fonti di seconda mano grazie alla compilazione di repertori ad opera di alcuni studiosi a partire dal XVI secolo e alle opere di storici e archivisti che tra la metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento avevano potuto aver accesso, prima della sua distruzione per i noti eventi bellici, alla preziosa documentazione angioina¹. Un altro contributo è rappresentato dalla letteratura genealogica a partire dal XVII secolo pur mostrando tutti i suoi limiti sia per l'utilizzo, spesso, di una documentazione di seconda mano riportata da autori precedenti sia per le forzature interpretative di documenti ritenuti originali pur di dimostrare l'antichità dei lignaggi. Inoltre, essendo il loro interesse focalizzato quasi esclusivamente sui lignaggi napoletani, sono prese in esame solo quelle famiglie sorrentine che avevano mantenuto un qualche rapporto con i loro lignaggi d'origine, condensando in brevi note le genealogie di coloro che risiedevano ancora a Sorrento².

ASNa	Napoli, Archivio di Stato. Per i ms della <i>Ricostruzione angioina</i> si indica direttamente il nome dell'autore, ad esempio ASNa, De Lellis
ASPN	«Archivio Storico per le Province Napoletane»
BMC	Sorrento, Biblioteca Museo Correale
BNN	Napoli, Biblioteca Nazionale
FA	<i>Fonti Aragonesi a cura degli archivisti napoletani</i> , voll. 12, Napoli, Accademia Pontaniana, 1957-1990
SNSP	Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria
<i>Raparo</i>	<i>Sorrento, Giovanni Raparo</i> , vol. I, a cura di S. Bernato, Acerra, Athena, 2006; voll. II-V 2-5, Battipaglia, Laveglia, 2012-2015
RCA	<i>Registri della cancelleria angioina</i> , voll. 50, Napoli, Presso l'Accademia, 1950-2010.

¹ Per il periodo angioino ho potuto consultare principalmente i microfilm, presso l'ASNa, dei ms del XVII secolo della *Ricostruzione angioina*: C. DE LELLIS, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabriae*, voll. III, IV e IVbis; S. SICOLA, *Repertori*. Per le vicende dell'archivio angioino, cfr. *Storia della ricostruzione della cancelleria angioina*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli, Presso l'Accademia, 1987 (RCA XXXVII), pp. 7-10. Per l'altra documentazione manoscritta darò indicazione di volta in volta. Per le fonti edite ho utilizzato i lavori di Bartolomeo Capasso, Camillo Minieri Riccio, Nicola De Blasiis, Nunzio Faraglia e Nicola Barone i quali, tuttavia, hanno spesso pubblicato stralci di documenti in funzione delle scelte operate nei propri campi d'interesse e i registri della cancelleria angioina (RCA). Per il periodo aragonese mi sono avvalsa principalmente delle FA.

² L. CONTARINO, *La nobiltà di Napoli, in dialogo, del reverendo Luigi Contarino*, a cura di M. Tarallo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2019 (ed. or. Napoli 1569), nello scusarsi per non aver menzionato famiglie napoletane annota la difficoltà di reperire «nell'altrui storie memoria alcuna ne tan poco veduto scritture o privilegi», mentre S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili*

Per quanto riguarda il reperimento di documentazione in ambito locale, la situazione non è migliore: gli archivi cittadini per il periodo medievale sono andati dispersi, il materiale manoscritto conservato nell'archivio dell'Arcivescovato di Sorrento è di epoche posteriori al XVI secolo, mentre presso la biblioteca del Museo Correale di Sorrento sono depositati fascicoli provenienti dagli archivi di alcune famiglie sorrentine la cui compilazione è datata a partire dal XVIII secolo. Tra di essi mi è stato possibile consultare il manoscritto indicato come *Registro Donnorso*, una sorta di zibaldone del XVIII secolo che, nei fogli dal 259 al 302, riporta la trascrizione di documenti privati non appartenenti alla famiglia, senza un ordine cronologico, databili tra il X il XV³.

La ricostruzione del radicamento nel territorio delle famiglie dell'élite aristocratica e del notabilato sorrentino e l'intrecciarsi delle dinamiche sociali è resa ancor più complicata dalla quasi totale assenza di fonti letterarie, di documentazione notarile o di provenienza monastica ed ecclesiastica che avrebbero potuto offrire un quadro compiuto della società sorrentina attraverso i secoli centrali del Medioevo; solo a partire dalla prima metà del XV secolo, e per soli quattro anni, si può disporre di un protocollo notarile che propone un quadro più variegato dell'organizzazione sociale dell'epoca aprendo spiragli sui rapporti che ne regolano la vita privata⁴.

napoletane, I, Firenze, Giorgio Marescotti, 1580, pur annotando nel proemio «per lunga pratica dei regi archivi e delle private scritture più che d'altre ho potuto avere contezza», afferma di aver consultato solo cinque documenti originali relativi alla famiglia sorrentina dei Mastrogiudice, in possesso di un suo contemporaneo, Annibale Mastrogiudice, p. 166. Anche C. BORRELLI, *Difesa della nobiltà napoletana scritta in latino dal P. Carlo Borrelli C.R.M. contro il libro di Francesco Elio Marchesi volgarizzata da D. Ferdinando Ughelli*, Roma, Herede di Manelfo Manelfi, 1655, lamentando la «scarszza delle scritture», indica un solo registro di Federico II del 1239 e pochi fascicoli dei tempi di Manfredi: «se io non addurrò testimonianze più antiche per la nobiltà delle famiglie intenda ognuno, che ciò proviene dalla scarszza delle scritture, non perché tali famiglie non sieno molto più antiche», pp. 13-14. B. ALDEMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli, Giacomo Raillard, 1691, pur affermando nella nota *Al lettore* che gli altri autori si sono avvalsi di notizie fornitegli dalle stesse famiglie, quindi non sempre verificabili senza un riscontro sulla loro veridicità, non dà alcuna indicazione delle fonti di cui si è servito; tuttavia, molti degli autori di epoca successiva si rifaranno alla sua opera. Tra coloro che si sono occupati della ricostruzione storica delle vicende sorrentine «siccome questa città è stata più volte invasa, e depredata da barbari, e dal fuoco incenerita, ... così le ceneri de suoi archivi hanno sepolte le più illustri memorie dei miei antenati compatrioti sorrentini, e molte di quelle, che nei tempi seguenti s'erano raccolte si perdonerò di nuovo nell'anno 1558 nella venuta de' turchi. ... laonde poco è quello, che alla memoria de' posterì è restato, né io ho potuto far altro che raccogliere, e copiare qualche notizia dagli autori...», annota V. DONNORSO, *Memorie istoriche della fedelissima ed antica città di Sorrento*, Napoli, stamperia di Domenico Roselli, 1740, p. 131. Tra coloro che si sono occupati in modo specifico della storia di famiglie a Sorrento, C. MOLEGNANO, *Descrizione dell'origine sito e famiglie antiche della città di Sorrento*, composta nel 1585, ed. Chieti, 1607; G. MALDACEA, *Storia di Sorrento*, II, Napoli, Stamperia di Matteo Vara, 1843. Per quanto riguarda l'ambito ecclesiastico, B. CAPASSO, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Napoli 1854 (ed. an. Sala Bolognese, Forni, 1971). Per l'utilizzo delle storie genealogiche, cfr. G. VITALE, *Elite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 155-166.

³ Ringrazio il personale della Biblioteca del Museo Correale, la loro disponibilità mi ha consentito di consultare il *Registro Donnorso* di cui non esiste una collocazione di riferimento.

⁴ Il protocollo del notaio Giovanni Raparo relativo agli anni 1435-1439 è edito (*Raparo*). B. CAPASSO, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento*, Napoli, Nobile, 1866 (ed. an. Napoli, ESI, 1997), pp. 2-83, ricostruisce, attraverso alcuni protocolli notarili del XVI secolo l'organizzazione sociale di Sorrento.

2. I titoli nobilitanti

Individuare nell'élite sorrentina uno *status* di "nobiltà", inteso come potere politico e di preminenza⁵ prima del XIII secolo è quasi impossibile, così come è difficile interpretare la valenza politica e sociale che veniva data ai titoli di *prefecturius*, di *dominus* e di *miles*, tuttavia, attraverso la scarsa documentazione si cercherà di identificare il ruolo svolto da coloro a cui è attribuito ciascuno di detti titoli.

Nella seconda metà del X secolo del titolo di *prefectus et fortior civitatis Surrentine*, che nel ducato di Amalfi rappresentava la più alta carica cittadina⁶ rimane, nell'ambito sorrentino, una traccia troppo labile per poterlo associare alla figura di alto funzionario operante a Sorrento. Nell'876 un Pietro *praefectus* di Sorrento con il fratello Pasquale, *factis ducibus*, è mandato in esilio *ab impiis concivibus*; successivamente questo appellativo è attribuito ad un Giovanni, figlio di Marino *prefectus et fortior civitatis Surrentine*, che compare solo come testimone nel 971, nel 975 e nel 981 in contratti privati redatti a Napoli. Nel 979 un Marino *filius q.d. ... dudum prefecti et fortioris civitatis Syrrentine*, divenuto monaco, opera una permuta con l'igumeno del monastero napoletano dei SS. Severino e Sossio⁷.

Tuttavia il titolo di *prefectus* o *prefecturius* continua ad essere usato in periodi successivi, adottato da qualche famiglia originaria della costiera amalfitana come i Comite e i Cortese trasferitisi a Sorrento, forse a rappresentare un retaggio proprio dell'antica aristocrazia di quella zona⁸. Se qualche dubbio può lasciare la copia di un documento del 1181 in cui compare un Iacobo *prefecturius*⁹, più chiaro è l'intento dei due genealogisti, Scipione Ammirato e Carlo Borrelli che, per dimostrare l'antichità di lignaggi autoctoni di Sorrento come i Mastrogiudice e i Sersale, hanno riportato alcuni documenti dei secoli XIII e XIV in cui, attraverso un'ascendenza almeno fino alla terza generazione e, in qualche caso anche alla quarta/quinta, si risale al capostipite individuato in

⁵ Il termine di nobiltà «inteso in un significato generico, con un'accezione debole per indicare i gruppi che più esercitavano egemonia, potere politico e supremazia sociale», usato come sinonimo di aristocrazia è stato giustamente proposto da S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, p. 229.

⁶ Cfr. M. DEL TREPPO - A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli, Giannini, 1977, p. 101.

⁷ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus pertinentia*, a cura di R. Pilonè, Salerno, Carlone, 2008, (ed. or., Napoli 1892), pp. 330-31; II, parte 1, nn. 189 (971), 206 (975), in cui Giovanni è detto *prefecti et fortioris civitatis Surrentine*, 220 (979), 229 (981).

⁸ Cfr. DEL TREPPO - LEONE, *Amalfi medioevale*, pp. 96-101. Tra i Comite originari di Salerno, un Giovanni, prefetto, figlio del fu domino Giovanni, prefetto, figlio del fu domino Pandolfo prefetto e fratello di Matteo prefetto e cugino di Giovanni Sersale, BMC, *Registro Donnorso*, f. 264r (1270). Mentre per i Cortese, ritenuti originari di Ravello da B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili così napoletane come forestiere*, III, Napoli, Giacomo Raillard, 1691, p. 625, un Adarulfo, *prefecturius*, figlio del fu *dominus* Iacobo Cortese *prefecturius*, BMC, *Registro Donnorso*, f. 278v (1295) e f. 283r (1298).

⁹ In un testamento del 1181, redatto a Sorrento, Iacobo *prefecturius*, figlio del fu Landolfo *prefecturius*, figlio del fu Sergio, *olim gloriosi consulis et ducis istius Surrentinae civitatis* e fratello del giudice Bartolomeo *prefectus*, si dichiara fondatore della chiesa di S. Iacobo alla Marina di Sorrento e proprietario di un palazzo Capua, destinando lasciti sia ai monasteri sorrentini che a qualche chiesa di Capua, BMC, *Registro Donnorso*, ff. 283r-285r. Lo stesso titolo è adottato da un Giovanni Dominimartino, figlio del fu Giovanni prefetto, figlio del fu Giovanni Dominimartino prefetto, *ivi*, f. 286r (1298).

due ipotetici figli del domino del Sergio «olim gloriosi consulis et ducis istius Surrentinae civitatis»: Barnaba per i Mastroguidice e Saro per i Sersale. Nel primo caso è un Riccardo a dichiararsi nel 1225 *prefectus*, figlio del fu *dominus* Giovanni *prefectus* e maestro giurato («olim mastroiudici»), un titolo trasformatosi in cognome¹⁰. Per i Sersale, nella copia di un documento del 1225, redatto a Napoli, è indicato un Cesario Sersale *prefecturius*, sorrentino¹¹, e in due documenti del 1304 e del 1307 la nobile discendenza dal duca sorrentino è rivendicata, da un Matteo «domini Sari *prefecturii*» e da un Pietro «domini Sari, *prefecturi*»¹². In assenza della documentazione originale non resta che costatare la scarsa credibilità di una discendenza dagli ipotetici figli del duca Sergio, buona solo a dar lustro al lignaggio¹³.

¹⁰ Nel documento del 1225, Riccardo Mastroguidice «*praefectus filio quodam domini Iohannis praefecti olim magistri iudici, filio quodam domini Sergii, praefecti, filio quodam domini Barnabae praefecti, filio quodam Sergii olim gloriosi consulis et ducis istius Surrentinae civitatis*». In quello del 1271 «*Ego Matheus de Mastroguidice, praefectus filius quodam domini Riccardi praefecti filii quodam domini Iohannis praefecti olim mastroiudicis, filii quodam Sergii praefecti, filii quodam domini Barnabae praefecti qui fuit filius quodam Sergii olim gloriosi consulis et ducis*», AMMIRATO, *Delle famiglie* 1, pp. 165-66 che ha potuto consultare sei documenti, della famiglia Mastroguidice conservati tra «le pubbliche scritture del regno e altri» di proprietà dall'ultimo discendente, Annibale. Dubbi sulla veridicità dei documenti è mostrata da C. CAPACCIO, *Neapolitanae historiae*, Napoli, apud Iacobum Carlinum, 1607, p. 514, che annota che «*cognominibus ea aetate duces non utebantur*». Il titolo di *praefecturio* è attribuito nel 1261 ad un Gerardo Mastroguidice, figlio del fu Sergio *praefecturius*, figlio del fu domino Giovanni, «*nostri iudice praefecturi*», BMC, *Registro Donnorso*, f. 279r. Una numerosa quanto dubbia discendenza, avrebbe avuto il duca Sergio II, Barnaba, Saro, Filippo e una ipotetica Gaitelgrima in, BNN, sez. napol., *Per la reintegrazione agli onori dell'ill. Piazza di Nido da parte di S. Giuseppe e D. Bacolo Mastroguidice Sersale*, Napoli, [dopo 1774], p. 8.

¹¹ Nel documento originale del 1225, Tommasa, figlia dei defunti Pietro Brancaccio e Magalexa, moglie di Saro *praefecturus, cognomento de domno Sari de civitate Sirrento* vende la sua parte di un fondo *ad Arcora*, condiviso con la nipote Costanza, figlia di Pietro «*qui nominatur de domno Sari*», C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, II, Salerno, Carlone, 2000, pp. 139-140. In una copia dello stesso atto un Cesario Sersale *praefecturius*, sorrentino, fratello di Pietro è il marito di Tommasa Brancaccio, SNSP, ms XXVII C 12, DE LELLIS, *Notamentum istrumentorum in pergamena in Archivio S. Gregorii Maioris Neapolis vulgariter nuncupati S. Li-gorii momialium dominarum*, f. 9 (1225).

¹² La presenza dei Sersale a Sorrento potrebbe essere confermata da uno stemma a bande larghe ad essi attribuibile in un blocco databile tra il XII e il XIV secolo presente nel portale della cattedrale fatto erigere dall'arcivescovo Giacomo de Sanctis nel 1478, cfr. C. EBANISTA - T. LAUDONIA, *La città di Sorrento dalla tarda antichità al medioevo*, in *Surrentum/Sorrento. Studi e ricerche per la carta archeologica della città*, a cura di L. Di Franco, Roma, Quasar, 2024, pp. 183-226, p. 208. I documenti relativi ai Sersale, una vendita nel 1304 fatta da «*Matheo domini Sari praefecturii, filio quodam Rogerii domini Sari praefecturii, filio domini Iohannis domini Sari praefecturi, qui fuit filius item quodam domini Iohannis domini Sari praefecturii, filii quodam domini Sari praefecturii, qui fuit filius quodam domini Sergii olim gloriosi consulis et ducis surrentine civitatis*», in BMC, *Registro Donnorso*, f. 290r (1304), lo stesso documento è trascritto da BORRELLI, *Difesa della nobiltà*, p. 143, che lo ha desunto dal processo dei Sersale per la riammissione al seggio di Nido. CAPASSO, *Memorie storiche*, pp. 153-54, trascrivendo anch'egli un documento del 1307, riportato nello stesso processo, declina una diversa genealogia: «*domino Pietro Domini Sari, praefecturi, filio quodam Joanni domini Sari praefecturii, filii quodam item domini Iohannis domini Sari praefecturi, qui fuit filius domini Iohannis domini Sari praefecturii, qui fuit filius domini Joannis domini Sari, praefecti, qui fuit filius quodam domini Sergii olim gloriosi consulis et ducis surrentine civitatis*». Il titolo di *praefectus* continua ad essere usato dalla famiglia nel 1326 senza l'ascendenza completa, dal domino Enrico, *praefectus et miles*, figlio del fu domino Barnaba, *praefectus* che fa richiesta della trascrizione di un documento del 1223, BMC, *Registro Donnorso*, f. 281r-v.

¹³ Per la ricostruzione delle vicende del ducato, cfr. N. CORTESE, *Il ducato di Sorrento e*

L'appellativo di *dominus* è più diffuso a partire dalla fine del XII e gli inizi del XIII secolo. In alcune famiglie è anteposto al nome proprio del probabile capostipite fino a diventare un cognome¹⁴ come nel caso dei *Domini Ligorio*, *Domini Alessandro* (D'Alessandro), *Domini Marino*, i *Domina Sabina* e i *Domina Lavinia* di discendenza femminile e, forse, i *Domini Eufemie*¹⁵. È molto probabile che l'appellativo di *dominus* sia usato per distinguere le famiglie sorrentine dell'élite cittadina, la cui ricchezza patrimoniale è spesso costituita da terre e contadini nei casali dell'area extra cittadina del Piano e di Massa¹⁶.

L'altro appellativo, quello di *miles*¹⁷, già in età sveva sembra essere attribuito a coloro che rappresentavano l'autorità cittadina accanto al clero secolare, e difatti papa Innocenzo III nel 1199 si rivolge a «archiepiscope, militibus et clero sorrentino» per invitarli all'obbedienza verso i suoi vicari nel regno di Sicilia, dopo che anche a Sorrento si eleggevano consoli *sine licentia curie*¹⁸. Mentre alcuni anni dopo, tra il 1222 e il 1224, è contro l'élite di proprietari terrieri rappresentati da «ecclesia, monasteria civitatis, milites» altrimenti detti «nobiles et alii homines», che i *villani* dei casali *extra muros* si appellano a Federico II per potersi sottrarre al loro *dominium* ed all'eccessiva richiesta di prestazioni¹⁹. Anche per questi uomini la potenza economica è costituita dal possesso di terre e uomini. Nel periodo successivo il titolo di *miles* sarà allargato anche a quelle famiglie in cui membri hanno ottenuto dal re Carlo il cingolo militare²⁰.

Stabia ed il suo "territorium", in «ASP», XIII (1927), pp. 6-58, pp. 29 e ss.

¹⁴ «Talune volte al nome paterno si anteponeva il Domino, e così ne vennero i casati» come proposto da B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, I, Napoli, G. Dea Angelis e figlio, 1875, p. 9.

¹⁵ Tra il 1228 e il 1295 sono registrati i *Domini Marte*, *Domini Marino*, BMC, *Registro Donnorso*, ff. 286r e v. Ricoprono qualche ufficio i *Domini Ligorio*; solo qualche nota attesta la presenza a Sorrento dei *Domini Alessandro*, mentre *Domina Lavinia* è una famiglia di *militibus*, ASNa, De Lellis, IV, 3, 997. Tra i cognomi riferiti ad una capostipite donna, *Domina Sabina*, cfr. BMC, *Registro Donnorso*, f. 290r (1304). Un Giovanni sorrentino detto *de Dominamina*, figlio del fu Giovanni sorrentino compare in un atto privato redatto ad Amalfi, *Codice Perris: cartulario amalfitano secoli X-XV*, a cura di I. Mazzoleni e R. Orefice, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 1987, II, p. 302 (1171).

¹⁶ Sono *domini* alle cui dipendenze c'erano famiglie di contadini i Mastrogiudice, AMIRATO, *Delle famiglie*, I, pp. 166-68 (1225, 1242, 1257); i Dominova, SNSP, ms XXVII B 17, *Catasto di S. Pietro a Castello*, f. 56 (1242); gli Spasiano e i Filangieri, RCA IV, 34 (1269). Anche nelle *Consuetudines* il titolo è riferito a proprietari terrieri, cfr. L. VÖLPICELLA, *Le consuetudini della città di Sorrento*, Napoli, Stamperia Del Fibreno, 1869, rub. XXIV, rub. XXXV, rub. LXXX.

¹⁷ Già nel periodo ducale qualche famiglia di *militibus* godeva di un patrimonio terriero, ne è testimonianza quel Gregorio, figlio del fu Giovanni milite che con la madre Anna, figlia del fu Pasquale detto Piccolo, milite, offre, nel 936, al presbitero della chiesa del beato Vito martire, suo cugino Sergio, figlio del fu milite Stefano, una terra a Massa *in loco S. Vito*. Due anni dopo, volendo Gregorio monacarsi presso il monastero di S. Angelo nell'isola di Rovigliano (Castellammare di Stabia), con il consenso della madre, offre all'abate Giovanni tutta l'eredità del padre consistente tanto in una somma di denaro quanto in case, orti, terre con campi, selve, monti, pascoli, cesine, castagneti, querceti che si trovavano all'interno e all'esterno dei casali di *Massa pubblica* e *Planitie* in cambio di abiti e scarpe nel momento in cui presterà obbedienza alla regola di S. Benedetto, CAPASSO, *Monumenta*, II, parte I, nn. 30 e 40.

¹⁸ CAPASSO, *Memorie storiche*, p. 61. Cfr. S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino, UTET, 1986, p. 227.

¹⁹ Cfr. J.L.A. HUIILLARD - BREHOLLES, *Historia diplomatica Frederici secundi*, II,1, Parisiis, Henricus Plon, 1852, pp. 378-383. I documenti sono stati recentemente analizzati anche da CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 274-276.

²⁰ Tra coloro che sono stati nominati militi nel 1269 si riconoscono membri delle famiglie dell'élite come un erede di Giovanni Filangieri e un Mattia Mastrogiudice, ma anche

Ma solo agli inizi del XIV secolo il titolo di *miles* sottintende una valenza nobiliare, così come è usato in una delle rubriche delle norme consuetudinarie sorrentine in alternativa a *de genere nobilium ortus*²¹.

Se è esistito un gruppo sociale di *militēs* ben definito, tuttavia, non sembra aver operato a protezione della città che partecipa al mantenimento di un cavaliere ed un fante della milizia del giustizierato di Principato e Terra beneventana attraverso il pagamento dell'*adhoa*²².

Tuttavia non sono mancati *militēs* sorrentini che, in aiuto del sovrano angioino, hanno preso parte ai combattimenti navali svoltasi nello specchio delle acque del golfo di Napoli durante la guerra del Vespro. Nel giugno del 1287 tra i 76 uomini catturati dall'ammiraglio Ruggiero di Lauria certamente ci sono stati dei *militēs* per i quali sarà pagato un riscatto²³. Ancora due anni dopo tra i militi sorrentini finiti nelle mani nemiche ci saranno Enrico Filangieri, Roberto Appendicano, Pietro Capece ed il vescovo di Massalubrense Pietro Donnorso, alla cui liberazione provvede l'abate Giovanni Eusebio di Sorrento richiedendo ed ottenendo da Carlo II un salvacondotto valido un mese, per poter navigare con cinque marinai da Ischia a Capri a Castellabate fino in Sicilia alla loro ricerca²⁴.

Ma non mancherà una fazione di *militēs*, ostili all'angioino, già imprigionati nel castello di Melfi, nel carcere di Torre Maggiore a Salerno, nel castello di Somma (Vesuviana) e nel Castel dell'Ovo a Napoli. Trasferiti nel dicembre del 1289 dal milite di Napoli Landolfo Aiossa e del giudice civile Andrea d'Isernia nel castello di Somma, saranno liberati, dopo aver pagato la cauzione e con l'impegno, sotto giuramento, di non agire più «contra maiestatem nihil committere, vel eam offendere attentabunt», come richiesto a Sergio e Pietro Vulcano²⁵.

un Matteo Curzano, uno Iacobo Curzano, un Mattia Vicemagno di cui manca qualsiasi altra notizia, cfr. RCA IV, p. 113. Così come in un elenco di famiglie di *militēs* accanto agli Eusebio, ai *Domina Lavinia*, ai Mastrogidice, ai Sersale, ai Semente, agli Assio e ai Curtisio, compaiono i meno noti Carratello, Curzone, e Pistrello, cfr. ASNa, De Lellis, IV, 3, f. 997 (s.d.).

²¹ VOLPICELLA, *Le consuetudini*, rub. LXXXVI *de jure lecti quod debetur viro moriente uxore*, p. 87.

²² A Sorrento non sembra esserci stata una vera e propria milizia così come è attestato nel ducato di Amalfi, cfr. DEL TREPPO - LEONE, *Amalfi*, pp. 91-94. La somma da versare per l'*adhoa* è di un'oncia d'oro e 15 tari al mese per il cavaliere e 18 tari per il fante, RCA XV, p. 80 (1270), ridotta nel 1308 a 22 tari per ogni cavaliere e 7 ½ tari per ogni servente, ASNa, De Lellis, IV, 2, f. 612.

²³ Per il loro riscatto furono pagate 85 once, G.G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1282-1355)*, I, Palermo, Società Storia Patria, 1918, p. 599.

²⁴ M. SCHIPA, *Carlo Martello*, in «ASPNa», XIV (1889), pp. 432-458, 445, nota 6 (1289).

²⁵ I prigionieri sorrentini furono così divisi: Pietro e il fratello Sergio Vulcano, Landolfo Romano, Roberto Appendicano, Pietro de Antimo e Riccardo Romano nel castello di Melfi; Ruggero Marzato e Andrea Falangola in quello di Torremaggiore a Salerno, Riccardo Nobilione in Castel dell'Ovo; Pietro Vulcano, Giovanni Marino ed Enrico Filangieri in quello di Somma; Alferio Santacroce, Giovanni Comite e Pietro Vulcano a Napoli, RCA XXXII, pp. 130, 139, 258 (1289/90). A proposito del giuramento dei Vulcano, la nota è riportata in *Per d. Cesare e d. Filippo Vulcano nella causa di reintegrazione agli onori del Sedile di Nido. Commissario il dottissimo regio consigliere signor d. Giuseppe Aurelio de Gennaro 1752*, Napoli, s.e. 1880, p. XCII. Nello stesso anno anche a Salerno si respira un clima antiangioino se alcuni esponenti di famiglie aristocratiche a capo di una sommossa sono stati rinchiusi chi nel carcere di Torremaggiore e chi in quello di Castel Capuano, cfr. A. MUSI, *Il principato Citra dal 1266 al 1861*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso e R. Romeo, IX, 2, Roma, Ed. del Sole, 1991, p. 249.

3. La presenza di famiglie esterne nell'élite sorrentina

L'originale nucleo delle famiglie autoctone di Sorrento si era andato accrescendo nel corso degli anni grazie all'apporto di elementi provenienti da Napoli e dalle zone limitrofe della costiera amalfitana, ma la scarsità di documentazione non consente di individuarne i modi e i tempi. Lasciando alla letteratura genealogica il compito di stabilire quale sia stata l'effettiva origine di alcune di esse²⁶, è certamente più interessante cercare di individuare le motivazioni che hanno indotto qualche membro di queste famiglie ad acquisire dapprima proprietà terriere nei dintorni della città e poi trasferirvi con la famiglia fino a far parte dell'élite cittadina a pieno diritto.

Fin dalla prima età medievale, nonostante la scarsa e disagiata rete stradale, Sorrento aveva mantenuto un forte legame con Napoli, grazie al breve braccio di mare che connetteva le due città. Le poche e discontinue informazioni sulla presenza di alcuni "napoletani" a Sorrento agli inizi del XIII secolo non consentono tuttavia la ricostruzione delle dinamiche e dei rapporti che pure dovevano aver continuato a mantenere con i lignaggi d'origine.

Cosa poteva aver motivato, per esempio, il milite Pandolfo Dentice di Napoli a lasciare nel suo testamento la gestione della maggior parte delle sue proprietà sorrentine alla comunità laica della chiesa sorrentina di S. Felice e a quella di un non meglio identificato ospedale di S. Spirito, chiedendo di esser sepolto nel cimitero dell'episcopo?²⁷

Erano già residenti a Sorrento i primi Vulcano che compaiono in qualità di proprietari di terre, come quel giudice Giovanni Vulcano che nel 1208 vende con suo figlio Sergio e suo fratello Sergio alcune proprietà a Sorrento e dintorni al cugino, il cardinale salernitano Pietro Capuano, per consentirgli di dotare una scuola delle arti liberali ad Amalfi, da questi fondata in quell'anno?²⁸. Oppure, i fratelli Sergio Pietro e Giovanni Vulcano, figli del fu domino giudice Giovanni, figlio del fu Alferio, figlio del fu Stefano della città di Napoli che, dieci anni dopo, hanno ceduto alla badessa del monastero sorrentino di S. Giovanni Boccadoro, Gaita Vulcano, una loro terra *in loco Iummella* in cambio di un'altra in località Pontemaggiore?²⁹ Per alcuni di costoro che operavano e

²⁶ La letteratura genealogica è spesso in contrasto sull'attribuire un'origine sorrentina o napoletana ad alcune famiglie come nel caso dei Vulcano e degli Acciapaccia, cfr. CONTARINO, *La nobiltà*, pp. 142, 223. C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli, Honofrio Savio, 1654, p. 239, pur considerando gli Acciapaccia *originarii* della nobilissima città di Sorrento, ma «per vedersene assai più antiche memorie in Napoli che in Sorrento, stimo, che più tosto originari essi siano Napoletani, & in Sorrento poscia trasferiti». Nel 1331 la famiglia Acciapaccia è definita sorrentina, ASNa, Sicola, *Repertorium*, 4, f. 535v, ma qualche suo membro doveva aver avuto contatti con Sorrento già nel 1218 e nel 1223 se un Giovanni Acciapaccia, figlio del domino Giovanni è testimone, in due documenti redatti a Sorrento, BMC, *Registro Donnorso*, f. 281v.

²⁷ BMC, *Registro Donnorso*, f. 272r (1236). La famiglia Dentice sarebbe stata originaria di Amalfi e sarebbe passata a Sorrento e poi a Napoli nel XIII secolo, ai tempi di Manfredi avevano posseduto feudi nel territorio di Napoli, cfr. BORRELLI, *Difesa della nobiltà*, p. 113.

²⁸ *Gli archivi dei monasteri di Amalfi* a cura di C. Salvati-R. Pilone, Amalfi, Centro di Cultura e Storia amalfitana, 1986, p. 40.

²⁹ CAPASSO, *Memorie*, pp. 231-32, a differenza di quanto affermato sull'origine sorrentina dei Vulcano in G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 223-225 e sul radicamento della famiglia in città cfr. M. SANTANGELO, *Radicamento cittadino, uso aristocratico dello spazio*

vivevano a Napoli, l'aggiunta del toponimo «di Sorrento» al cognome Vulcano era forse usata per meglio definire l'identità di un ramo della famiglia? Gli esempi non mancano: un Sergio Vulcano, *dominus* e milite di Sorrento, probabilmente figlio di quel già indicato giudice Giovanni di Sorrento, acquista nel 1212 dal napoletano Giovanni Faro una porzione dei dazi della *platea maioris* di Napoli con *negotia et mercatoras*, le cui altre frazioni erano tenute in comune da altri parenti della stessa famiglia napoletana³⁰. Nel necrologio del monastero napoletano di S. Patrizia è, poi, ricordato un Pietro detto di Sorrento, marito di Gaita Caracciolo³¹. Infine compaiono nelle fonti due monache del monastero di S. Gregorio Armeno, chiamate entrambe Sica, la prima, *umile monacha* figlia del defunto Giovanni Vulcano *de civitate Sirrento* e la seconda rettrice dell'*infirmarius* del monastero, figlia di Tommaso Vulcano di Sorrento³².

Altresì difficile interpretare il ruolo di chi, pur non vivendo a Sorrento, cerca di mantenere il controllo sulle sue proprietà, come i due napoletani militi e familiari, Roberto e Bartolomeo Vulcano, che devono intervenire, il primo contro coloro che entrano e danneggiano le sue terre *laboratorie* a Sorrento, e il secondo contro i cacciatori che tentano di impossessarsi dei falconi e sparvieri che nidificano nelle terre e monti di sua proprietà nel casale di Villazzano presso Sorrento³³. Tra le famiglie napoletane trasferite a Sorrento il lignaggio dei Vulcano è quello che finirà con radicarsi maggiormente nel corso degli anni attraverso i rami collaterali di Assio, Pullone e Cardinale.

Secondo qualche genealogista un trasferimento a Sorrento potrebbe essere stato dettato da motivazioni politiche. L'Ammirato riferisce, parlando dei Capece, che un Corrado, fedele agli Svevi, era stato costretto ad allontanarsi da Napoli e a rifugiarsi a Sorrento nel 1302 dove qualche membro della famiglia Capece aveva già avuto proprietà nella zona³⁴. Qualche anno dopo, il figlio di Corrado, Tommaso, sembra essersi così ben inserito nel contesto cittadino da

urbano e mobilità sociale a Napoli nel medioevo: note sulla regio Sedilis Nidi. XIII-XVI inc., in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n.s., X/3 (2022), pp. 5-14, la presenza della famiglia a Napoli è attestata dal X secolo, cfr. I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica*, I. *Centro antico*, Napoli, Clean, 2002, p. 314, e per la chiesa di S. Maria *de Bulcani* del X secolo a Napoli cfr. B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895 (ed. an. Sala Bolognese, Forni, 1984), p. 129.

³⁰ VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, pp. 58-60. Anni dopo, nel 1319, è un Pietro, fratello di Maria, con i nipoti Pietruccio e Riccardo Vulcano di Sorrento, «et modo presentes sunt in ista civitate Neapolis», a vendere a Maria, monaca di S. Gregorio Armeno la loro porzione di dazi *de illu portu qui d.tur de illi Cacapece*, M. SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel medioevo*, in «ASPn», XXXI (1906), pp. 395-427, p. 419. Per le vicende di questi Vulcano cfr. VITALE, *Élite burocratica*, pp. 39-40.

³¹ Si tratta di uno dei Pietro indicati nel giorno 11 aprile 1241, cfr. FACCHIANO, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra medioevo ed età moderna. Il necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Silentina, Studi Storici Meridionali, 1992, p. 224.

³² Per la prima Sica cfr. VETERE, *Le pergamene*, cit., pp. 264-65 (1248); per la seconda monaca *infirmaria*, B. CAPASSO, *Historia diplomatica regni Sicilie inde ab anno 1250 ad annum 1266*, a cura di R. Pilone, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2009 (ed. or. 1874), pp. 42, 151 (1253-1258).

³³ ASNa, De Lellis, III/2, f. 1603 e IV/2 f. 936 (1299).

³⁴ AMMIRATO, *Delle famiglie*, II, pp. 229-30; CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, I p.163 «la famiglia ebbe origine in Sorrento nel 1040». I due fratelli Giovanni e Iacobo Capece di Domina Mobilia, nel 1291, avevano ottenuto con una permuta alcune terre nel territorio sorrentino, in cambio di una loro terra a S. Nicandro ceduta all'abate del monastero napoletano di S. Salvatore *in insula maris*, SNSP, ms XXXVIII C 9, *Notamentum S. Marcellini*, f. 515.

essere nominato con il domino Matteo Capuano e Bartolomeo Sersale in un collegio di sindaci il cui compito è controllare l'imposizione dei dazi, essendo stati tollerati scandali e ingiustizie³⁵.

Membri di qualche altra famiglia potrebbero essersi trasferiti in città per intraprendere una saltuaria attività mercantile, in società con i sorrentini che praticavano il piccolo cabotaggio, così a partire dall'ultimo trentennio del XIII secolo c'è chi si definirà mercante, come nel caso di un Bartolomeo Acciapaccia³⁶ o di un Alferio della famiglia pugliese dei Santacroce, che nel 1271, in qualità di mercante con il sorrentino Andrea Flodo, trasporta via mare frumento a Sorrento; o ancora dell'amalfitano Matteo Capuano, che partecipa ad una società con il sorrentino Ruggiero Marzato e il gragnanese Bartolomeo Carbone per l'acquisto di recipienti per il trasporto di derrate alimentari³⁷.

E dunque il notabilato sorrentino di *domini e/o milites* va lentamente arricchendosi di elementi esterni³⁸, in cui sono presenti giureconsulti e/o qualche armatore di barche la cui solida base patrimoniale è diffusa tra i casali dell'area extra cittadina del Piano e di Massa, un nucleo economicamente influente tanto da poter sostenere prestiti al sovrano ed inserirsi stabilmente nell'ambito della società sorrentina attraverso la partecipazione ad incarichi elettivi.

4. Il radicamento urbano

Il radicamento sul territorio cittadino dei lignaggi esterni dovette comportare l'acquisizione di un'abitazione all'interno delle mura e, nel rispetto del-

³⁵ ASNa, De Lellis IV,2, f. 1000 (1306). Tommaso aveva acquistato una terra a Sorrento da una certa Villana Papa, ASNa, Sicola, *Repertorium*, 7, f. 110r (1302).

³⁶ ASNa, De Lellis, IV, 3, f. 1116 (1305). Già nel 1299 un Bartolomeo Acciapaccia napoletano aveva ottenuto un prestito da un mercante pisano, cfr. B. FIGLIUOLO, *Le relazioni tra Pisa e Amalfi in età medioevale*, in *Intercambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*. Atti del Convegno internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1958-2011), Amalfi, 14-16 mag. 2011, a cura di B. Figliuolo e P.F. Simbula, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2014, p. 449. Qualche membro della famiglia avrà ancora rapporti con mercanti se nel 1335 un Riccardo Acciapaccia *de Surrento* era debitore di *mercatoribus Francie*, ASNa, De Lellis, III,1, f. 1331; in una nota più dettagliata il nome del mercante francese è Raimondo Amelio e la somma, 84 once, *ivi*, f. 1324.

³⁷ Alferio era proprietario di una terra a Sorrento RCA VIII, p. 64 (1271). In quegli anni doveva essersi stabilito a Sorrento se nel 1274 ricopre con altri l'incarico di comite, RCA XII, p. 68 e l'anno successivo è tra i protontini della città, RCA L, p. 199 (1275). Per Matteo Capuano, RCA XXVII, 1, p. 253 (1284). Successivamente sono operatori commerciali anche alcuni membri della famiglia dei Guardati, Giacomo trasporta pane a Sorrento con una sua barca, *I Guardati. Storia di una famiglia 1181-1997*, a cura di M. Guardati, Napoli, Arte Tipografica, 2006, p. 23 e Petruccio la cui barca con un carico di novanta vegeti di vino in navigazione verso Roma, naufraga su una spiaggia romana, ASNa, De Lellis, IV, 3, f. 521 (1333), mentre un Andriolo che, con la barca trasportando vino greco in Sardegna, è catturato dai genovesi, ASNa, De Lellis, III, 1, f. 1242 (1335).

³⁸ Sono famiglie napoletane i *domini Teodoro*, cfr. M. SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel Medio Evo* in «ASPn», XXXI (1906), pp. 395-427, p. 402, nota 1 (1142) o i Donnorso, v. R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cistretanae*, Firenze, Firenze University Press, 2012, p. 467. Provengono da Amalfi i Comite e i Castellomata, i Capuano, i Casamarta (o Casamarte), i Falangola, i Romano, i Boccia e i Molegnano, da Ravello i Cortese e da Scala i Corrale (Curiale), CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, II, 15; CAMERA, *Memorie*, I, p. 580, nota 3; *ivi*, V, pp. 82-85, *ivi*, III, 625.

la topografia cittadina, si occupano gli spazi delle due circoscrizioni territoriali di *platea Dominova* e *platea Porta*, tra le residenze degli autoctoni.

Ricostruire l'aspetto del tessuto urbano nel '300 è quasi impossibile poiché la maggior parte degli edifici medievali sono andati distrutti o radicalmente alterati in epoche successive e molto scarsa è la possibilità di operare verifiche attraverso le emergenze materiali. Tuttavia, alcuni protocolli notarili, a partire da quello di Giovanni Raparo dei primi anni del '400, forniscono informazioni più coerenti, anche se riferite ad una società che, nel corso degli anni, aveva subito una lenta ma inesorabile evoluzione essendo stati occupati ulteriori spazi limitrofi al nucleo antico³⁹.

È nelle aree edificate della preesistente città romana, dove si era sviluppato il centro economico e religioso con il foro, gli edifici pubblici e privati e le botteghe, lungo i due assi principali che, probabilmente, dovettero sorgere le abitazioni dei lignaggi autoctoni più antichi⁴⁰; qui nel '400 le *domus*, spesso tra loro confinanti, occupavano il decumano maggiore (tra via S. Cesareo e via Fuoro) e quello settentrionale (via S. Maria delle Grazie, via dell'Accademia e via S. Nicola). In quest'area, denominata *platea Dominova*, in prossimità del Sedile Dominova, si erano sistemate le famiglie dei Mastrogiudice lungo le strade adiacenti i Sersale e via via alcune famiglie provenienti da Napoli come i Capece, i Vulcano, i Dominova e i Donnorso. Man mano che i primi lignaggi si ramificavano, i nuovi nuclei familiari andavano occupando la parte più occidentale della città, la *platea Parciana* delimitata dall'omonima porta, dove si insediano, per esempio, i due rami dei Vulcano, Assia e Pullone⁴¹.

Al tempo stesso verrà occupata l'area orientale della città (l'odierna Piazza Tasso e l'area circostante) attorno al largo su cui si apriva la porta orientale, ingresso della città dal lato del Piano, denominata Porta Maggiore. È qui che si affacciavano i palazzi delle famiglie provenienti da Napoli come i Dentice, che già in età sveva erano proprietari di un palazzo, e poi gli Acciapaccia, che avran-

³⁹ Un'immagine iconografica della città nel XVI secolo è fornita dalla mappa "a volo d'uccello" del XVI secolo; M. PERONE, *Una veduta cinquecentesca di Sorrento alla Biblioteca Angelica di Roma*, in «Il disegno in architettura», II (1990), pp. 44-45.

⁴⁰ Cfr. M. RUSSO, *Edifici pubblici, case private e tabernae tra età ellenistica e tardo-antico lungo due assi viari*, in, *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*. Atti del secondo ciclo di conferenze di geologia, di storia e archeologia, Istituto B. Longo ottobre 1997- febbraio 1998, a cura di F. Senatore, Roma, Bardi, 1999, pp. 148 e ss., 211, 220-21. L. DI FRANCO, *Surrentum romana: l'insediamento urbano, i monumenti e la cultura artistica* in *Surrentum/Sorrento. Studi e ricerche*, pp. 82-83. In questa zona si concentrano rinvenimenti e presenze di ruderi riferibili a edifici pubblici di età romana. I palazzi nobiliari che verranno eretti lungo questi due assi poggiano molto spesso su strutture romane, come nel caso di quello dei Donnorso o quello dei Sersale e dei Guardati. Scavi in via Fuoro hanno messo in evidenza una *taberna* romana sul decumano maggiore e resti di ceramica del XIII-XIV secolo. Resti di abitazioni del VI-VIII secolo sono stati rilevati nella via e nella parte orientale del decumano settentrionale (via Donnorso), mentre in piazza della Vittoria tra la metà del V e il VII secolo vi è stato un reimpiego di strutture dell'età imperiale, cfr. EBANISTA - LAUDONIA, *La città di Sorrento*, pp. 189-90. In particolare, in via Donnorso in uno scavo è stato possibile datare un edificio tra il XII e il XIV secolo grazie a materiale ceramico ritrovato, cfr. L. DI FRANCO - T. LAUDONIA - R. PERRELLA, *Carta archeologica: catalogo dei siti* in *Surrentum/Sorrento. Studi e ricerche*, pp. 230-434, a p. 347.

⁴¹ Nei pressi di una loro residenza i Vulcano edificarono la chiesa di S. Maria *de illis Vulcanis* in *Platea Parciana* e la chiesa di S. Antonio con un ospedale ricordato nel testamento di Francesco Vulcano del 1348, cfr. CAPASSO, *Il Tasso*, p. 73.

no la loro dimora con torre a ridosso della stessa porta⁴², una scelta lasciata solo in parte alla casualità, in quanto quest'ultimi ben conoscevano la convenienza di una sistemazione che favorisse il controllo economico e politico a ridosso di una porta cittadina⁴³. Via via in tutta la zona verranno costruite le residenze di alcuni Capece⁴⁴, dei Romano, degli Anfora, dei Correale, dei Guardati. Altre famiglie cominceranno ad occupare le strette strade che si dipartivano dal Largo di Porta verso la chiesa di S. Antonino (odierna via S. Antonino) e verso la cattedrale (odierna via Pietà), dove ancora oggi si incontra il palazzo Veniero databile al XIII secolo e il palazzo Correale della seconda metà del XIV secolo, con la sua architettura durazzesco-catalana. Palazzi dei Falangola e degli Ammone sorgono lungo la direttrice della *platea Sancti Cesarii* (odierna via S. Cesario), dove si svilupperà l'area artigianale con le sue numerose botteghe⁴⁵.

La piazza detta *platea Porta maioris* è stato il centro nevralgico della città quattrocentesca, qui si affacciavano le botteghe dei notai pubblici e, appena fuori le mura della città, al di là del vallone, sotto il portico della chiesa dei SS. Quarto e Quinto (oggi chiesa del Carmine) aveva sede il tribunale delle cause civili, mentre a ridosso della porta cittadina sorgeva uno dei due sedili sorrentini.

Ad accrescere il prestigio dell'élite sorrentina nell'ambito cittadino è l'erezione, in prossimità dell'abitazione, di una chiesa gentilizia o una cappella privata di cui si gode il giuspatronato⁴⁶.

Più difficile è definire la gestione del potere acquisito da parte di quelle famiglie aristocratiche che gravitavano intorno alle due *platee* di Dominova e di Porta; l'assenza di documentazione non consente di stabilire se anche a Sorrento, come accadeva a Napoli tra la metà del XII secolo ed il successivo, le famiglie di *domini* e *militēs* abbiano potuto affermare una qualche preminenza all'interno delle aree di loro pertinenza creando luoghi in cui incontrarsi e sbrigare i propri affari: i tocchi⁴⁷. Senza voler forzare la lettura di documenti

⁴² Per i Dentice, RCA L, p.123-24. La dimora degli Acciapaccia posta in prossimità della porta cittadina, era ritenuta un «castello» mentre ancora nel 1501, Pietro Acciapaccia afferma che non di castello «ma come casa di abitazione et loco, lo quale anticamente è stato delli antecessori di messer Joanne Acciapaccia», CAPASSO, *Il Tasso*, pp. 14-15. Il castello sulla porta verrà edificato solo successivamente.

⁴³ A Napoli il tocco degli Acciapaccia era in prossimità di una porta cittadina cfr. DE LELLIS, *Discorsi*, I, p. 239.

⁴⁴ Niccolò Capece, sposando Margherita Caracciolo riceve, il 30 luglio 1363 dal cognato, il napoletano abate Landolfo una casa presso Portanuova a Sorrento, contigua a quella di un Giovanni Capece, AMMIRATO, *Delle famiglie*, II, p. 230.

⁴⁵ Per Palazzo Veniero e altre tracce, cfr. EBANISTA - LAUDONIA, *La città di Sorrento*, pp. 190-192. È in questa zona che il protocollo notarile di Giovanni Raparo riporta le abitazioni dei Casamarta, dei Falangola, dei Guardati e degli Anfora, cfr. *Sorrento, Giovanni Raparo, ad vocem*.

⁴⁶ I Correale avevano la cappella di S. Maria *de Arcifellis*, i Romano quella di S. Pietro *de Bagnagatti*, i Falangola quella di S. Nicola, gli Spasiano quella di S. Sofia, i Vulcano quella di S. Maria *de illis Bulcanis* e quella di S. Antonio *de platea fori*, i Donnorsò avevano la cappella di S. Giovanni nei pressi del loro palazzo, visibile ancora oggi, sebbene trasformata in un ristorante, cfr. CAPASSO, *Il Tasso, ad vocem*.

⁴⁷ Per la città di Napoli il fenomeno è stato approfonditamente studiato da M. SANTANGELO, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio storico italiano», CLXXI (2013), pp. 291-313 e EAD., *Stratégies Résidentielles construction de l'espace urbain et distinction sociale à Naples entre XIV^e et le XVI^e siècle*, in «Reti Medievali Rivista», XXIII/1 (2022), pp. 254-255; EAD., *Descrizione e controllo aristocratico dello spazio urbano a Napoli nel Medioevo (X-XIV secolo)*, in «Studi di Storia Medievale e di Diplo-

di un periodo molto posteriore, va notato che nel notarile di Giovanni Raparo emerge una tenuissima traccia nella topografia cittadina di due microtoponimi nell'area orientale della città, ancora in uso nella prima metà del XV secolo; lì dove il cardine orientale incrociava i decumani è indicata una *platea S. Felicis, ubi dicitur alu toccho*, mentre a poca distanza sopravvive la denominazione di *platea Parciana, ubi dicitur alu toccho*⁴⁸. La denominazione e la posizione topografica dei due ipotetici *tocchi*, l'uno all'incrocio tra due strade, molto probabilmente in prossimità di una chiesa, quella di S. Felice edificata tra il VII e l'XI secolo, il cui portico prospiciente fu fatto affrescare con immagini di santi da Pandolfo Dentice⁴⁹ e l'altro in un'area in prossimità della porta cittadina verso Massa, detta *Parciana*, potrebbero essere la traccia di uno spazio fisico, luogo d'incontro delle famiglie dei *domini*. Naturalmente si può trattare solo di un'ipotesi anche se nella codificazione delle consuetudini cittadine (1306) è citato il termine *plateae sive theatri* e *plateae sive tocchi civitatis Surrenti*⁵⁰. Ma, probabilmente, sarà la costruzione di due edifici pubblici, i Sedili, che accogliendo le famiglie d'*élite* finirà col definire meglio una qualche forma di preminenza sul territorio in contrapposizione al gruppo dei popolari.

I due Sedili a cui faranno capo, amministrativamente, le due *platee* di Dominova e di Porta saranno eretti nei due punti più strategici della città, l'uno nella zona più centrale dell'area orientale (sedile Dominova), l'altro nei pressi della porta cittadina (sedile di Porta)⁵¹, finendo, il primo, con l'accogliere la più antica aristocrazia cittadina, il secondo le nuove famiglie di immigrati, mentre degli antichi *tocchi* potrebbe esser rimasto il solo ricordo nei microtoponimi. Non è possibile stabilire quando i due Sedili siano stati edificati anche se è documentata la funzione fiscale delle due *platee*⁵².

Ancora una volta, è la tradizione letteraria a partire dai primi anni del XVII secolo, riferendosi al proprio presente, a dare indicazioni sulla possibile edificazione dei Sedili⁵³; Giulio Cesare Capaccio annota: «A Carlo primo

matica», n.s. VII (2023), pp. 236-241; e da G. VITALE, *Vita di Seggio nella Napoli aragonese*, in «ASP», CXXVIII (2010), pp. 71-96, pp. 88-89.

⁴⁸ A Vico Equense, in un documento del vescovo Tolomeo del 1500 è citata la chiesa dei SS. Ciro e Giovanni posta *prope in loco ubi dicitur lo toccho*; mentre esisteva un'altra località nominata Sedile o Seggio, nel largo davanti alla chiesa di S. Giacomo Apostolo dentro le mura della città, presso la porta Maggiore, cfr. B. FERRARO, *Il Culto, la Chiesa Parrocchiale e le Reliquie dei santi Martiri Ciro e Giovanni protettori principali della città di Vico Equense*, Sorrento, tipografia D'Onofrio, 1931, pp. 106-107 nota 7. Anche ad Amalfi nel XIV secolo è attestato un edificio definito *toccum theatrum, sedile magnum*, cfr. G. VILOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori, 2014, p. 75.

⁴⁹ Come indicato nel suo testamento, vedi *supra* nota 27.

⁵⁰ Il riferimento è contenuto nella rubrica XXXII, *De venditione pupilli*, VOLPICELLA, *Le consuetudini della città di Sorrento*, p. 52.

⁵¹ L'aspetto di queste strutture edilizie è ancora pienamente visibile nel sedile di Dominova; cfr. RUSSO, *Edifici pubblici*, IDEM, *I sedili nobiliari di Sorrento, dalle origini ai nostri giorni nuovi documenti*, Mercato S. Severino, Con-Fine, 2019, pp. 102-104, p. 69.

⁵² Per la prima testimonianza dell'esistenza della *platea* Dominova, BMC, *Registro Donnorso*, ff. 279v-280r. e SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), ms *Notizie dell'epoca angioina* (1331); e per quello di Porta, solo nel 1382 si accenna al sopruso da parte dei collettori della *platea* di Porta di pretendere da parte di un ecclesiastico il pagamento delle collette, ASNa, Sicola, *Repertorium* 7, f. 97r. Per una funzione analoga a Napoli, cfr. G. VITALE, *A Napoli nel medioevo. Tra vita di corte e vita cittadina*, Napoli, Giannini, 2020, p. 92.

⁵³ Una rivisitazione critica della tradizione erudita e storiografica relativa ai sedili napoletani è stata fatta da SANTANGELO, *Premienza*, pp. 281-284.

Andegaviensi qui regni nobilitatem secernere studuit, secreti a populo nobiles surrentini, duo sedilia consequuti sunt alterum Dominovae, alterum Portae. In his quae sequuntur familiae aequae nobiles atque illustres numerantur»⁵⁴, facendo seguire l'elenco delle famiglie, iniziando con quelle di Dominova e poi quelle di Porta e, riprendendo la tesi del Summonte, ritiene che Carlo I avrebbe operato anche qui la divisione della nobiltà dal popolo e la conseguente formazione dei due Sedili. Questa tesi è ripresa da Cesare Molegnano: «la nobiltà, cangiato stato sotto i re, e ritenendo con altro nome di cavalleria e di milizia la nobiltà il suo grado, sotto Carlo I poi si distinse da popolo con l'ordine di due seggi i quali preservando fedele la memoria delle famiglie non ammettono mescolanza alcuna»⁵⁵ nel volumetto edito nel XVII secolo per la reintegrazione dei fratelli Cesare e Filippo Vulcano nel sedile napoletano di Nido, si ipotizza che le famiglie napoletane che si erano trasferite a Sorrento, avrebbero importato anche il sistema dei sedili: «imo traditur dicta sedilia, portus (sic) et Dominova civitatis Surrenti fuisse constructa a nobilibus nostrorum sedilium Capuanae et Nidi... et familiae sedilis Dominova correspondent Sedili Nidi ut Capicii, Vulcani etc.»⁵⁶.

Autori sorrentini ancora recentemente hanno accettato “per fede” quanto affermato dagli storici napoletani del Seicento, attribuendo a Carlo I l'istituzione del Sedile a Sorrento e individuandone uno più antico e uno più recente⁵⁷.

Si sviluppa, così, la convinzione che il Sedile più antico sia quello di Porta, che sarebbe sorto presso un edificio di proprietà della famiglia Dentice *in loco ubi dicitur Porta* e a supporto di tale tesi è indicato il documento del 1272 in cui i fratelli Pietro, Tommaso, Loisio e Marino di Napoli, figli del milite Pandolfo Dentice di Napoli, chiedono al sovrano angioino la restituzione di *domus dirute*, la cui proprietà era stata sottratta al padre con altre di proprietà di sorrentini da Manfredi, che su quel suolo avrebbe voluto far edificare un *castrum*, opera che non fu mai portata a compimento⁵⁸. Né in quel documento, né in altri vi è alcun riferimento alla costruzione di un Sedile in quel luogo specifico; così come mancano pezze d'appoggio che giustifichino la convinzione degli storici locali del desiderio di costituire, anni dopo, il nuovo Sedile di Dominova⁵⁹. Bartolomeo Capasso è il primo a supporre l'iniziale esistenza dell'unico sedile di Porta e la successiva fondazione di un secondo sedile «denominazione Dominova, ... una nuova e più recente fondazione»⁶⁰.

⁵⁴ Cfr. CAPACCIO, *Neapolitanae historiae*, II, p. 138; A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, II, Napoli, Gio. Iacomo Carlino, 1601, pp. 206-207.

⁵⁵ MOLEGNANO, *Descrittione*, pp. 18-20.

⁵⁶ *Per D. Cesare e D. Filippo Vulcano*, p. XXII.

⁵⁷ Ho potuto correggere quanto da me scritto in saggi precedenti grazie alla recente edizione in forma più completa del documento del 1272. Mentre non è dimostrabile l'attribuzione dell'erezione del secondo ad un documento del 1319, citato in CAPASSO, *Il Tasso*, p. 24 ed edito per intero in Russo, *I sedili*, pp. 87-89.

⁵⁸ «Fecit auferri, ea occasione, videlicet, quod ibi castrum faceret fabricari quod non fuit deductum aliquatenus ad effectum, pro qua predicta domo ablata predicto Petrono per predictum quondam Manfredim non fuit in aliquo satisfactum», RCA L, pp. 123-24. Lo stesso testo è edito in forma abbreviata in RCA VIII, p. 41.

⁵⁹ Convinzione recentemente riaffermata da Russo, *I sedili*, p. 20.

⁶⁰ CAPASSO, *Il Tasso*, p. 115. Capasso e Canzano-Avarna giustificano la fondazione risalente ad un periodo intorno al 1224, riferendosi ad un documento di quell'anno trascritto in

È Manfredi Fasulo, riferendosi a un documento del 1319, su cui torneremo, relativo ad un contrasto tra le famiglie sorrentine a cui seguirà l'allontanamento di alcuni facinorosi dalla città, ad imbastire il colorito racconto di una violenta lite scoppiata tra i nobili del sedile di Porta che avrebbe avuto come conseguenza la fondazione del nuovo Sedile⁶¹. Gli storici locali, pur riconoscendo nel racconto una buona dose d'immaginazione, non hanno dubbi sulla creazione di un secondo Sedile nella prima metà del XIV secolo. Anche se i già ricordati eruditi e genealogisti, non distinguendo una differente genesi temporale, conferiscono un pari valore in fatto di nobiltà tanto che, secondo qualcuno di essi, in occasione dei Parlamenti Generali veniva inviato un sol rappresentante per entrambi⁶². In assenza, dunque, di una documentazione che attesti la formazione dei due Sedili in tempi diversi non si può che restare nel campo di ipotesi non confermate.

Anche l'individuazione dell'originaria ubicazione del Sedile di Porta è piuttosto difficile, difatti in un documento del notarile di Giovanni Raparo del 1437 è indicato presso un *podium* della casa degli eredi di Pietro Acciapaccia, «scitum in dicto sedili» (di Porta maggiore) il luogo dove è risolta una questione tra l'abate del monastero di S. Salvatore di Sorrento e Nicola Tizzano di Massa⁶³, ma ciò che oggi resta della struttura è quella riedificata a partire dal 1509 in una posizione diversa dall'originale. Mentre l'edificio di Dominova, ancora oggi esistente, è databile molto probabilmente alla seconda metà del XIV, anche se è stato sottoposto a successivi rifacimenti⁶⁴.

Il riferimento alla nomina per ciascun sedile di un collettore addetto alla riscossione dell'importo delle tasse regie dovute dai *nobiles et potentes*⁶⁵ lascia intravedere una delle loro principali funzioni, quella fiscale, ma manca qualsiasi indicazione sul loro utilizzo nella vita quotidiana da parte dell'*élite* cittadina e solo attraverso qualche indicazione di una documentazione molto più tarda è possibile individuare la loro funzione di luoghi sociali dove discutere e risolvere controversie tra un proprietario terriero e i contadini oppure accogliere le riunioni dei compatroni di una chiesa privata per formalizzare la scelta di un rettore⁶⁶.

una visita pastorale del 1592 dell'arcivescovo di Sorrento Baldino in cui si cita il monastero di S. Salvatore a Dominova, cfr. Russo, *I sedili*, pp. 71-72, nota 176. A tal proposito, nella già citata permuta di Giovanni Capece del 1291, tra i confinanti di una terra a Cesarano è indicato il monastero di S. Tommaso *in domus nova*, ASNa, *Catasto del monastero di S. Pietro a Castello*, 9 BB III, f. 55. Ma potrebbe anche trattarsi dell'indicazione topografica della *platea* di Dominova.

⁶¹ M. FASULO, *La Penisola Sorrentina. Istoria, usi e costumi, antichità*, Napoli, Priore, 1906, p. 49.

⁶² DONNORSO, *Memorie storiche*, p. 131; G. CANZANO-AVARNA, *Cenni storici sulla Nobiltà sorrentina*, Sant'Agnello, Tipografia editrice all'insegna di S. Francesco d'Assisi, 1880, p. 16.

⁶³ Cfr. Raparo 1437, n. 705.

⁶⁴ Nella citata mappa dell'Angelica è ben visibile la posizione topografica dei due sedili così come appaiono al giorno d'oggi: quello di Dominova all'angolo dei via Padre R. Giuliani e quello di Porta all'angolo di via S. Cesareo, CAPASSO, *Il Tasso*, p. 50. RUSSO, *I sedili*, pp. 21, 69-70.

⁶⁵ Nel 1331 Matteo Dominova rifiuta l'incarico di collettore del Sedile di Dominova perché troppo anziano e lo cede ad Enrico Donnaromata che lo terrà per i successivi due anni; nel 1333/34 Enrico Donnaromata, riletto dagli uomini di *platea Domus novae potentes et nobiles*, per raccogliere le imposte regie dovute dal Sedile, vorrebbe rifiutare perché molto anziano ma re Roberto gli chiede di ottemperare ancora una volta al suo compito, vedi *supra* nota 53.

⁶⁶ Barnaba Brancia abate del monastero di S. Salvatore di Sorrento siede presso il sedile di Porta per dirimere una permuta contestata con Nicola Tizzano di Massa; Raparo 1437, n. 705;

L'aggregazione all'uno o all'altro sedile dovette essere aperta tanto alle famiglie di più antico lignaggio che a quelle dei notabili che, grazie al conferimento del cingolo militare potevano avere accesso alla nobiltà a condizione che avessero l'abitazione nelle due *platee* di Dominova e di Porta. Mancano, tuttavia, riferimenti coevi su quali e quante famiglie ritenute «nobili ed illustri» abbiano potuto avere accesso ai due Sedili. Un'indicazione piuttosto generica è fornita dagli elenchi riportati dai genealogisti i quali, però, si limitano ad indicare solo quelle esistenti nella loro epoca con un accenno a quelle estinte⁶⁷ e certamente non includendo alcune di quelle che nel 1319 avevano fomentato le tensioni in città.

5. Le tensioni e i contasti sociali

Già nella seconda metà del XIII secolo in città non sono mancati atti di violenza e soperchierie tra esponenti dell'élite cittadina e popolari. I fratelli Francesco, Enrico e Riccardo Donnorso sono inquisiti per aver ucciso Alferio di Olberisio, fratello di Truda, ma più odioso è l'atto compiuto da Giovanni Appendicano che, sfasciate nottetempo le porte della masseria di Riccardo Arraioto, aveva abusato della moglie Isolda Coppa sola in casa con la figlia⁶⁸. Soprusi sono perpetrati anche contro la proprietà altrui, il milite Gerardo di Sergio tenta di intervenire contro il milite Tommaso Capece, Sergio di Sergio, Margherita Guardati, Matteo Eusebio, Giovanni di Martino, Nicola Falangola e Giovanni Curibilione che hanno devastato le sue case e vigne a Sorrento⁶⁹.

Non è risparmiato neanche il clero regolare. Bartolomeo Sersale, detto *Sacronus*, non esita a scagliarsi contro Giovanni, abate dell'abbazia di S. Pietro di Crapolla e devoto del sovrano, minacciandolo dapprima con una balestra con il quadrello innestato e poi con un coltello e percuotendolo ne avrebbe procurato la morte se non fossero intervenute altre persone, mentre l'uomo continuava a pronunciate minacce ed ingiurie contro l'abate⁷⁰. Un clima vio-

mentre per convalidare la nomina del rettore della chiesa di S. Maria di Mitigliano, i compatroni si riuniscono presso il sedile di Dominova e *Raparo 1438*, n. 912. Anche nella città di Massalubrense esisteva un Sedile *scito iuxta ianuam magnam* che fungeva da corte in cui il capitano regio *ad iusticiam et guerram* dirimeva le questioni dei massesi, *Raparo 1436*, n. 171.

⁶⁷ Gli elenchi delle famiglie variano dall'uno all'altro autore. Per fare un esempio: CAPACCIO, *Neapolitanae historiae*, II, p. 513, è il primo a stilare l'elenco delle famiglie ugualmente nobili e illustri che, nel XVI secolo, sedevano nei due sedili: in quello di Dominova: Boccia, Capece, Carlino, Cortese, Donnorso (Domini Ursoni), Eusebio, Mastrogiudice, Molegnano, Nobilione, Sersale (Domini Saro), Spasiano, Teodoro (Domini Teodoro) e Vulcano; di questi Boccia, Carlino, Eusebio sono estinti come Arcifellis, Avisa, Dominapurple, Scorfona, Domini Zucca. In quello di Porta Acciapaccia, Anfora, Amona, Brancia, Casamarta (o Dominimarta), Correale, Falangola, Fiore, Guardati, Marzato, Pellegrino da cui Geronimo e Ottavio suo nipote, nell'anno 1606, ottennero che fosse restituito il posto nel sedile. Estinti domini Alessandro, Casamicciola, Domini Dentice, Domini Lavinia, Domini Ligorio. Ci sono ancora tra gli altri nobili, Domini Consule, Domini Costantia, Domini Martino, e Scirifone, che sono detti militi di Sorrento e Trincabarrile.

⁶⁸ RCA VII, p. 46 (1270); ASNa, De Lellis, IV, 2, f. 501 (1302).

⁶⁹ *Ivi*, f. 723 (1304).

⁷⁰ Nella lettera inviata dal re Carlo II al capitano di Sorrento, esposti i fatti gli si chiede di comminare una pena al Sersale e di garantire sicurezza all'abate; R. FILANGIERI, *Storia di Massalubrense*, Napoli, Arte Tipografica, 1991 (ed. or. 1910), p. 486, nota 341 (1306).

lento che non risparmia nemmeno chierici e monaci irregolari che, uniti in comitive, si aggirano con armi proibite per la città commettendo le cose peggiori. E naturalmente non potevano mancare atti d'insofferenza anche nei confronti di chi veniva ad esigere i tributi, difatti alcuni familiari dell'arcivescovo, chierici armati insieme ad un gruppo di laici, non esitano ad aggredire i subcollettori delle decime pontificie, ingiuriandoli e percuotendoli⁷¹.

In quegli anni contrasti e tensioni tra i nobili e i popolari si registrano in alcune città della zona⁷² e a Sorrento sono gli esponenti di alcune famiglie a fronteggiarsi in maniera violenta generando *diversa scandala, caedes et verbera*. Pur non essendo indicati i motivi, si può supporre che il conflitto possa esser nato da tensioni sorte all'interno di un gruppo di famiglie aristocratiche e/o del notabilato locale, difatti sono due influenti personaggi napoletani, i *domini* Ettore Vulcano e suo figlio Giovanni, ad essere intervenuti in armi, fomentando i contrasti tra due bande al punto che il figlio primogenito di re Roberto, Carlo duca di Calabria, è costretto ad intervenire, vanamente, attraverso l'invio di numerose lettere⁷³. Alla fine deve richiedere l'intervento del logoteta e protonotaio Bartolomeo di Capua che, con una sentenza emessa in Castelnuovo il 9 novembre 1319, impone ai due Vulcano il divieto di frequentare Sorrento e Castellammare di Stabia, e di non inviare gente armata in aiuto dei parenti residenti in città, mentre ai componenti dei due gruppi di sediziosi è comminata un'ammenda di 100 once d'oro e un anno di carcere da trascorrere gli uni in terra di Bari e gli altri a Sulmona con l'obbligo di presentarsi due volte a settimana al capitano di ciascuna città⁷⁴.

Non si conoscono le motivazioni che hanno causato tanto disordine né il ruolo svolto dalla famiglia Vulcano, la più numerosa nei due gruppi. Si conosce solo l'elenco dei nomi di coloro che avevano fatto parte delle due bande rivali: si tratta di esponenti del notabilato e di qualche ramo cadetto dell'élite cittadina che, pur appartenendo allo stesso lignaggio come i Vulcano e i Sersale, arrivano a schierarsi l'un contro l'altro.

Fra i nomi dei componenti c'è chi ha ricoperto qualche incarico temporaneo come uno dei due caporioni, il domino Matteo Capuano detto Carratello⁷⁵ mentre, meno attiva sembra esser stata la famiglia dell'altro capo banda

⁷¹ R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922 (ed. an. Napoli, Casa Editrice M. D'Auria, 2001), p. 264, nota 2 (1310) e nota 3 (1311).

⁷² A Vico Equense re Roberto dovette intervenire con una lettera del 4 agosto 1315 per una controversia sorta tra i nobili e i popolani e confermare la liceità degli onori, diritti e prerogative di cui godevano i primi così come avveniva nelle altre città, FERRARO, *Il Culto, la Chiesa Parrocchiale*, p. 108. Un'analoga tensione sociale si registra ad Amalfi, cfr. DEL TREPPO-LEONE, *Amalfi*, p. 172.

⁷³ La situazione di disagio in città è testimoniata dalla convocazione per il 1° novembre 1318 di un parlamento a Napoli, da parte di Carlo, in cui siano presenti due o tre sindaci delle città *famose* di Principato Citra e Ultra, tra esse Sorrento, per adottare provvedimenti di riforma ma anche per raccogliere denunce e lamentele, R. TRIFONE, *La legislazione angioina*, Napoli, L. Lubrano, 1921, pp. 192-93. Per la definizione di città *famose*, VITOLO, *L'Italia delle altre città*, pp. 20-24.

⁷⁴ La copia del documento completo è trascritta in BMC, *Registro Donnorso*, ed edita da Russo, *I sedili* pp. 87-89; mentre la parte relativa ai Vulcano è citata anche nella *Per D. Cesare e D. Filippo Vulcano*, p. 71.

⁷⁵ Un domino Matteo Capuano con il domino Tommaso Capece e Bartolomeo Sersale era stato nominato in un collegio di sindaci che si era dimostrato scarsamente attento nel controllo dell'imposizione dei dazi, tollerando scandali e discordie; ASNa, De Lellis, IV, 2, f. 1000

il domino Francesco Donnamira⁷⁶. Inoltre, se a far parte del primo gruppo, il più numeroso, sono i domini Francesco Vulcano Assia, Tommaso Sersale, Nicola Capece, Filippo Eusebio, Matteo Vulcano Pullone, Nicola Mastrogiudice, Pietro Cortese, Corrado Capece, Nicola Acciapaccia, il resto del gruppo è probabilmente formato da uomini appartenenti a rami cugini delle famiglie sorrentine, infatti sono distinti senza titolo ma con un appellativo Francesco Sersale Spallicella, Pandolfello Vulcano Scannatricani, Francesco Vulcano, Maffeo Spasiano fratello dell'abate Martuccio, Pandolfello Vulcano Messia, Angelo Vulcano Cardinale, Riccardo Acciapaccia, Bertillo Casamarta; analogamente a quelli del secondo gruppo, Tommaso Vulcano Sacone e suo fratello Pietruccio, Pietruccio *Domine Sabine* detto Carammo, Pietro Antimo, Ruggiero de Porta detto Cavaliero, Bartolomeo *Domni Ligorio* detto Bisillario, Tommaso Spasiano detto Cimino, Tommaso Romano detto Rubizio, Pietro de Amone, Riccardo Appendicano detto Russo, Riccardo Sersale, Pietruccio e Pietro Sersale.

Ad entrambe le bande si aggregano un paio di facinorosi, forse in cerca di visibilità, nella prima Listerio Laitareo fratello di Filesio e Francesco Senalcore detto Ulpicella, Sergio di Napoli e Martino de Torano, nella seconda. La permanenza in esilio dovette esser breve e, comunque, una volta rientrati in città è probabile che qualcuno di essi abbia avuto accesso a qualche ufficio cittadino⁷⁷.

Ciò che resta ben viva è la memoria del documento del 1319, che a distanza di secoli, nel Settecento, verrà utilizzato dalle famiglie dei Sersale e dei Vulcano per attestare i legami *ab antiquo* del ramo sorrentino alla nobiltà napoletana al fine di ottenere il reintegro nei seggi napoletani di Nido e Capuana⁷⁸, mentre, come s'è detto, più di qualche storico lo riterrà l'atto fondativo di un secondo Sedile, quello di Dominova.

6. *L'élite cittadina e la vita politica locale*

Per poter tracciare un quadro organico dell'apparato amministrativo che governa la città di Sorrento tra la seconda metà del XIII e il XV secolo la documentazione esistente è quasi del tutto assente per un consistente numero

(1306). Qualche anno dopo è nuovamente nominato nel collegio dei sindaci con Landolfo Romano, il milite Alferio Guardati e il domino Ruggiero Domina Lavinia (1310), SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina*.

⁷⁶ Pochissime le note sulla famiglia, solo nel 1284 un Matteo Donnamira è nominato collettore con Matteo Console; RCA XXVII, pp. 125-26.

⁷⁷ Anche se non si può esser certi che siano gli stessi, più di un decennio dopo, si ritrova nella documentazione un Riccardo Appendicano che con Paolo Balnearea è gabelloto della dogana di Sorrento; ASNa, De Lellis, IV bis, 3, f. 369 (1332). Tra coloro che hanno ricoperto il ruolo di giudice nel 1322, un Pietro Cortese e un Giovanni Marino; ASNa, Sicola, *Index*, 12, f. 344v; e tra i maestri giurati un Enrico Romano, un Pietro Vulcano, un Tommaso Sersale, e un Matteo Sersale; ASNa, De Lellis, III, 1, f. 117 (1326); mentre un Francesco Donnamira è diventato giudice delle cause civili, De Lellis, IV, 3, f. 867 (1332); un Francesco Vulcano detto *Bisczerius* è gabelloto con i soci del fondaco e della dogana, De Lellis, III, 1, f. 138 (1325).

⁷⁸ Per i Sersale cfr. ALDIMARI, *Memorie*, p. 321; per i Vulcano, cfr. *Per D. Cesare e D. Filippo Vulcano*. Ciò che è poco chiaro è il motivo per cui il documento è stato trascritto nel manoscritto dei Donnorso.

di anni⁷⁹, tuttavia si cercherà di rintracciare quegli elementi utili a ricostruire, a grandi linee, il sistema di partecipazione alla gestione degli incarichi locali ed i tempi e i modi di accesso da parte delle diverse componenti dell'*élite* agli uffici cittadini.

La composizione del ceto burocratico appare piuttosto variegata. Intanto la presenza di alcune tra le famiglie dell'antica aristocrazia fondiaria è poco rilevante in quanto i proprietari di possedimenti terrieri, talvolta detentori di diritti locali, ricoprono sporadicamente cariche periferiche⁸⁰. Sono piuttosto i notabili, *domini elo milites* appartenenti a famiglie autoctone ed esterne che, grazie anche alla disponibilità economica e a competenze specifiche in campo giuridico, armatoriale e mercantile, fin dai primi anni del Regno proverano ad accedere ai principali uffici cittadini di nomina regia come maestro giurato, portolano e protontino, a quelli fiscali affidati in appalto come la bagliva e la dogana o a quelli elettivi di giudice e di notaio pubblico e temporanei come il collegio di sindaci.

Nei primi anni del regno angioino sono di preferenza scelti, per gli uffici di nomina regia della bagliva e di maestro giurato, membri di famiglie originarie di Sorrento, talvolta coinvolgendo chi da più tempo risiedeva in città; così nel 1268 i sorrentini Sergio Mastrogiudice e Iacobo de David sono gabelloti dei diritti sul sale, ferro, acciaio e pece, mentre il giudice Pietro Console con il socio Landolfo Falangola⁸¹ è gabelloto della dogana; l'anno successivo è un altro Console, Giovanni, ad ottenere l'appalto del banno della giustizia, della riscossione dei dazi su ferro, acciaio, sulle bestie macellate, sul cambio e su altri diritti⁸². Sono ancora sorrentini quei baiuli e maestri giurati a cui il sovrano richiederà compiti particolari qualche anno dopo⁸³.

⁷⁹ Per il periodo tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento la documentazione della cancelleria angioina copre un certo numero di anni di regno di Carlo II e Roberto ma via via rarefacendosi tra la fine del secolo e i primi anni del Quattrocento.

⁸⁰ Scarsamente attivo è il lignaggio dei Mastrogiudice che era proprietario di un ampio patrimonio terriero affidato a famiglie di dipendenti definiti "vassalli" e godeva della riscossione della decima su alcune attività artigianali di primaria importanza quali le fornaci di calce esistenti a Sorrento e dintorni, la fabbricazione di tegole e mattoni e diritti sul pescato, condivisa tra i rami cugini, AMMIRATO, *Delle famiglie*, I, p. 168.

⁸¹ La famiglia Falangola, originaria di Amalfi si trasferì nel XIII secolo in Sorrento, CAMERA, *Memorie* I, p. 80, nota 3.

⁸² RCA XIII, pp. 293-94; L'appalto è stato dato a Giovanni Console (*Sireconsulo*) dal vicario e stratigoto di Salerno Guglielmo Malart, per un valore di 80 onces (1269), SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina*.

⁸³ Tra questi c'è l'incarico al baiulo sorrentino, da parte della Curia, di catturare falconi e *turcoli* tra le rocce di Positano, Sorrento e Capri, RCA IV, p. 133 (1269), incarico che per quell'anno è affidato a Iacobo de David che terrà i rapaci in custodia, nutrendoli a spese della bagliva, *ivi*, p. 83, lo stesso sarà riproposto, due anni dopo, al baiulo Sergio Mastrogiudice; RCA VI, p. 134. Gli uccelli erano poi affidati in custodia al falconiere del re col compito di nutrirli, RCA L, p. 261 (1274). Rientra nei compiti affidati al maestro giurato, notaio Pietro Sersale, quello di apporre i sigilli ai beni mobili di coloro che non avevano pagato il sussidio della gabella *baiulationis* (1287), SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina*. Ma di altro genere è la richiesta fatta al milite Rubino Appendicano, cercare piante *aranginorum et prunorum de Damasco*, per un giardino che il sovrano si era fatto costruire ad uso proprio a Manfredonia, G.M. Fusco, *Dell'argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro*, Napoli 1861 p. 128, nota 1 (1279). In quell'anno, difatti, re Carlo aveva ordinato al giustiziere di Principato di mandare le seguenti piante «pirorum Regoli, prunorum de Damasco, cerasorum, pirorum Muscaritulorum, Arangiorum et Avellanarum longarum rubeorum» per il suo giardino, C. Mi-

Mentre è alla comunità cittadina che veniva dato l'incarico di scegliere due o più persone, di cui almeno una proveniente dagli strati più alti dei *populares*, per ricoprire gli incarichi annuali di maestro giurato o di partecipare all'incarico temporaneo del collegio dei sindaci⁸⁴. Ma già nei primi anni del XIV secolo all'elemento autoctono comincia ad affiancarsi qualcuno proveniente da famiglie di immigrati che, in misura crescente, comincia a partecipare alla vita pubblica⁸⁵.

La disponibilità economica dimostrata in più occasioni da alcune famiglie di mutuatori tra cui i Capuano, i Guardati, gli Anfora, gli Eusebio, i Romano, i Marzato, i Sersale i Vulcano, i Castellomata e i Flodo⁸⁶ potrebbe aver contribuito ad offrire l'occasione per partecipare alla vita amministrativa. Difatti, di lì a qualche anno alcuni membri di una stessa famiglia hanno l'opportunità di ottenere incarichi anche in contemporanea o alternandosi in uno stesso ufficio; è il caso dei Marzato, il primo dei quali è Andrea nominato giudice annuale nel 1289. Alcuni anni dopo Enrico diventa notaio della bagliva con il notaio Carlo Anfora. Negli stessi anni un altro membro della famiglia Marzato, Sergio, condivide l'appalto della bagliva con Nicola Castellomata nel 1306 e tre anni dopo è Panduccio Marzato ad aggiudicarsi la stessa gabella con Loisio Balnerio⁸⁷.

È invece probabile che per quegli incarichi in cui sono richieste competenze specifiche si sia preferito affidarsi a persone che in qualche modo già operavano in quel campo. Difatti all'ufficio del portolanato è, di preferenza, nominato qualcuno proveniente da famiglie con pratica di commerci marittimi, come gli Acciapaccia, i Santacroce e i Flodo⁸⁸. Sono portolani di Vico Equense e Sorrento per due anni Grosso ed Eliosio Flodo insieme con Bartolomeo Dominova, Marino ed il figlio Matteo Romano e, alcuni anni dopo, un Landolfo Romano divide l'ufficio di comite con Bonanno Eusebio e Alferio Acciapaccia⁸⁹. Mentre il protontinato, affidato alla fine del '200 a Tommaso

NIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli*, in «ASPEN», VII (1882), pp. 5-67, p. 11, nota 106. A un altro maestro giurato è richiesto l'invio di maestri muratori, tra cui Marco Caccabello, Giovanni de Mortula e Granato de Martino per opere da fare per conto del re, C. MINIERI RICCIO, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1876, p. 76. Nel 1290 è richiesto ai baiuli e maestri giurati di Sorrento e Castellammare di prestare aiuto ai familiari regi che verranno ad approvvigionarsi di pesce per la mensa del re, RCA XXXII, p. 255.

⁸⁴ Nel 1273 tra i sindaci eletti, due sono militi, Novello Vulcano e Iacobo Donnalavinia, gli altri quattro sono popolari, Giovanni Francesco, Ligorio de Cennamo, Bartolomeo Maresca, Domenico Turbulo e Matteo Mastellone, *ivi*, XIII, 74-75. Nel 1305 i militi Riccardo Nobilione e Alferio Guardati succedono nell'incarico di maestro girato a Sergio Marzato, Riccardo Romano e Nicola Castellomata, ASNa, De Lellis, IV, 2, f. 31.

⁸⁵ Per quanto riguarda il processo di evoluzione politico-istituzionale nel Regno, cfr. P. TERNZI, *Evoluzione politica e dialettica normativa nel Regno di Napoli: statuti, consuetudini, privilegi (secoli XIII-XV)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVII/659 (2019), pp. 95-125.

⁸⁶ RCA IV, p. 137 (1269) e RCA V, p. 53 (1270); RCA VII, p. 276 (15 gennaio 1270).

⁸⁷ RCA XXXII, 166 (1289); ASNa, De Lellis, III, 2, f. 2000 (1304); IV, 2, f. 232 (1304); III, 2, f. 1748 (1309).

⁸⁸ Vedi *supra*, note 36 e 37.

⁸⁹ Per i comiti Eusebio e Acciapaccia, *Regesta chartarum Regesta chartarum Italiae. Gli atti perduti della cancelleria angioina transunti da C. De Lellis*, I, a cura di B. Mazzoleni, Roma, Ecole française de Rome, 1939, p. 622 (1284). Per i portolani Flodo, Dominova e Romano, *ivi*, II, n. 215, p. 39 (1269) e RCA III, p. 106 (1270).

Sersale, dalla metà del secolo successivo diventerà monopolio del lignaggio dei Vulcano che lo trasferiscono da un membro all'altro, secondo una consuetudine già consolidata in quello napoletano⁹⁰.

Infine, le competenze giurisdizionali di alcune famiglie favoriscono la nomina di giudici che, in coppia con notai, sono gli estensori degli atti privati, trasmettendo spesso tali funzioni nella cerchia dello stesso lignaggio⁹¹. In qualche caso la gestione di un ufficio pubblico sembra ridursi nell'ambito più ristretto di Seggio. Un caso è rappresentato dalla sostituzione di alcuni membri dell'ufficio del notaio *senario* nel 1299, in occasione della morte di quattro di loro, quando si alternano i membri di tre famiglie, difatti Riccardo Romano prende il posto del defunto Giacomo Casamarta, Pietro Casamarta quello del defunto Bartolomeo Romano, Enrico Marzato succede al posto del defunto Filippo de David e Iacobo Dominova al posto del defunto Roberto Marzato⁹².

A partire dai primi anni e per tutto il XIV secolo, gli spazi politici sembrano esser diventati appannaggio di pochi lignaggi appartenenti ad uno dei due Sedili che, stabilmente inseriti nell'apparato amministrativo, si alternano negli incarichi finendo, talvolta, con lo sviluppare comportamenti non corretti⁹³. Anche se non si può dimostrare l'esistenza di un'effettiva preminenza politica dei *nobiles* cittadini è certo che in qualche occasione ci sia stato il tentativo di imporre proprie regole stravolgendo, ad esempio, il sistema di elezione di un ufficio burocratico come avvenne nel 1324, quando questi ultimi pretesero di scegliere entrambi i maestri giurati, mentre la norma prevedeva che uno

⁹⁰ Tommaso Sersale con i comiti Alferio Santacroce, Nicola Zannone, Marino Cota e Marino de Mele è responsabile della preparazione della flotta da armare per quell'anno e negli anni successivi; RCA XII, pp. 68-69 in regesto; integro con alcune differenze nei nomi e luoghi in, RCA, L, p. 200 (1275). Riccardo Vulcano nel 1299 arma una nave, ASNa, De Lellis, IV, 2, f. 975. Tra i Vulcano sono protontini Bassillo, *ivi*, III, 2, f. 1464 (1334/35); il milite Maffeo che arma una galea su cui è imbarcato un altro Vulcano, Postulo come protontino, *Ivi*, III, 2, f. 1360 (1335/6); nel 1337/38 il milite Giovanni Vulcano è protontino, ASNa, Sicola, *Supplementum*, 16, f. 393v; nel 1343 gli succede Giovanni Vulcano, SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina*; nel 1345 il milite Boffulo Vulcano è patrono di una galea armata; *ivi*, (1345); ed infine nel 1384 Paolo Vulcano di Napoli è protontino a Sorrento, ASNa, Sicola, 4, f. 186v. Per lo stesso incarico ai Vulcano di Napoli, cfr. VITALE, *Élite*, pp. 120-123.

⁹¹ Per quanto riguarda il ruolo svolto da notai e giudici cfr. G. VITTOLO, *Il regno svevo di Sicilia come laboratorio politico. il ruolo del notariato*, in *Germania et Italia. Liber amicorum Hubert Houben*, a cura di F. Filotico, L. Geis, F. Somaini, Lecce, Unisalento, 2024, pp. 341-68. Pochi e del tutto scomparsi nel tempo sono i giudici provenienti dalle famiglie locali dei *Domini Teodoro, Domini Alessandri, Domini Ligorio e Domini Consule*, mentre i Casamarta sono notai tra il 1261 e il 1320, gli Eusebio si alternano, come giudici a contratto tra il 1261 e il 1308; cfr. gli atti trascritti in BMC, *Registro Donnorso*. Per i Guardati, cfr. *I Guardati*.

⁹² ASNa, De Lellis, IV, 2 f. 976. 1288 Carlo II, ricordava che nelle terre *famose* del Regno, e Sorrento era tra queste, i notai in attività non dovevano essere più di sei, VITTOLO, *L'Italia delle altre città*, p. 23.

⁹³ Per esempio, un Enrico Romano è stato gabelloto della dogana con un Riccardo Acciapaccia; ASNa, De Lellis, IV bis, 3, f. 237 (1326) e dieci anni dopo gli stessi o qualche parente omonimo otterrà lo stesso incarico; *Ivi*, III, 1, f. 524 (1336). Un comportamento scorretto è quello dei soci della gabella Panducio Marzato, Tommaso (Vulcano) Assia, Matteo Capuano, Ruggiero Donnalavinia e Nicola Mastrogiudice inquisiti dal capitano di Sorrento per aver fatto *monopolium*, *Ivi*, III, 1, f. 118 (1326). Lo stesso anno Riccardo Mastrogiudice, Angelo Vulcano detto Cardinale e soci della gabella della dogana di Sorrento fanno *provisio* contro i decaduti Riccardo Acciapaccia e Riccardo Appendicano perché si rifiutano di cederla, *ivi*, f. 138.

provenisse dai popolari⁹⁴. Una vera prepotenza sembra invece essere esercitata in ambito fiscale quando l'insieme degli abitanti della città impone, nella suddivisione annuale della colletta regia, la quota maggiore agli abitanti dei casali di Massalubrense e del Piano (*extra muros*)⁹⁵.

È pur vero che in occasione dell'elezione per procedere all'apprezzo dei beni burgensatici mobili ed immobili, secondo le consuetudini, si procederà alla scelta i due uomini per ciascuna delle categorie dei *meliores*, *mediocres* e *minores* come avviene nel 1384⁹⁶.

Gli anni tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, come s'è detto, sono insufficientemente documentati e pertanto non è possibile stabilire quanto possa esser stata ancora influente la presenza delle famiglie dei Sedili nell'amministrazione cittadina. Se la tradizione giurisprudenziale del patriziato cittadino consente ai *domini* di affiancare il capitano di nomina regia per fornire il loro parere nelle cause criminali, grazie alla loro approfondita conoscenza del diritto consuetudinario e, in qualità di periti stimatori di terreni e case, per presenziare le requisizioni degli stessi⁹⁷, aumenta la presenza dei popolari tra coloro che esercitano la funzione di notai pubblici e giudici a contratto ed annuali, alcuni dei quali rogano gli atti privati in una "bottega" di proprietà nella piazza Maggiore della città⁹⁸.

Anche per la nomina del baiulo, del giudice e del mastrodatti che costituiscono la curia delle cause civili, la scelta cade su esponenti delle famiglie di popolari, mentre la concessione della gabella del quartuccio può essere assegnata dalla cittadinanza riunita nei locali presso il campanile del duomo, con il beneplacito del capitano, ad un gruppo costituito da due *de populo*, e quattro *de sedilibus*⁹⁹.

⁹⁴ CAGGESE, *Roberto d'Angiò*, I, p. 396 e nota 3.

⁹⁵ Se nel 1269 gli uomini dei casali di Sorrento avevano contribuito per la metà delle collette e altri servizi imposti alla città di Sorrento, come di consueto, RCA IV, p. 31, nel 1322 Massa protesta contro gli uomini di Sorrento che li gravano di dazi, ASNa, De Lellis, IV, 3, f. 388. Nel 1328 la ripartizione delle 100 once della colletta regia è suddivisa in 57 once ai residenti *extra muros Surrenti* e 43 once agli abitanti entro le mura, CAGGESE, *Roberto d'Angiò*, I, p. 450. Ancora nel 1335 gli uomini di Massa chiedono di pagare di meno per le collette, ASNa, De Lellis, IV bis, 3, f. 871.

⁹⁶ L'operazione avviene a Sorrento alla presenza del maestro razionale Matteo de Madio de Muro e doveva offrire sufficienti garanzie a tutta la popolazione, cfr. C. MINIERI-RICCIO, *Notizie tratte da 62 Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, 1877, p. 76.

⁹⁷ Per gli anni 1435-1439 sono giusperiti il giudice Iacobo Casamarta (1435-1438, 1439), il giudice Zaccaria Guardati (1439), il giudice Pietro Porta (1438), Nicola Romano (1439); mentre Zottula Correale è maestro giurato (1435) ed Antonio Correale, giudice (1438); cfr. *Raparo, ad vocem*.

⁹⁸ Il giudice Loisio Coronato ha «apotheca sive curia... in platea porte maioris civitatis Surrenti», confinante con la dogana, *Raparo 1438*, nn.756, 1009; il notaio nobile Giovanni Boccia, mastrodatti e il notaio Nardo Raparo hanno una «apotheca» nello stesso luogo, *Raparo 1437*, n. 687 e *1438*, n. 756.

⁹⁹ Sono presenti all'assegnazione i due popolari giudice Luca Raparo e Francesco Cerbosa e gli uomini del Sedile Giovanni Romano, l'unico presente, assenti milite Francesco Falangola, domino Nardello Vulcano Assia e Burtone Mastrogiudice; *Raparo 1435*, n. 34. La prerogativa di esigere il quartuccio era appartenuta nel passato agli Acciapaccia, il 4 giugno 1465 re Ferdinando I d'Aragona conferma a Sorrento la possibilità di esigere il dazio sul quartuccio di cui è in possesso «a tempore cuius non existit memoria hominis». CAPASSO, *Tasso*, p. 37. Per quanto riguarda l'evoluzione delle regole amministrative, cfr. P. TERENCE, *Le revisioni istituzionali nelle città del*

Ma è con la normativa dei *Capitoli et ordinationi* emanata nel 1491 durante il regno di Ferrante, che regola la partecipazione ai consigli dei sindaci e agli altri uffici, che il ceto dei popolari ottiene stabilmente una quota nella sua composizione. Difatti per la carica elettiva di sindaco del parlamento cittadino dei quattro prescelti, due sono i gentiluomini provenienti da ciascuno dei due seggi e due sono i popolari provenienti da Sorrento e dal Piano che ogni mese si alternano alla presidenza; con un'analoga procedura, sono nominati i sedici consiglieri dei sindaci di cui quattro provengono dal seggio di Porta e quattro da quello di Dominova, mentre gli altri otto saranno eletti, quattro tra i popolari di Sorrento e quattro tra quelli del Piano, cioè della foria¹⁰⁰.

7. I proprietari di beni feudali nel Regno

In generale le famiglie aristocratiche sorrentine non sembra abbiano posseduto beni feudali nel periodo angioino. Un'unica traccia nella documentazione del primo trentennio del XIV secolo fa riferimento alla proprietà condivisa di terre e vassalli nel giustizierato di Val di Crati e terra Giordana in Calabria, tra i Mastroguidice¹⁰¹, i Dominova e i Donnaromata, dapprima contesa e poi gestita insieme.

Un Nicola Mastroguidice milite e *dominus* divideva nel 1305 la proprietà di alcune masserie nel casale di Belmonte e Tinga in Val di Crati con un Filippo Dominova. L'anno successivo, una Iacoba figlia di Riccardo Mastroguidice rivendicava la proprietà di certi *feudalia* siti in valle Crati, quale eredità del padre e del nonno paterno Gerardo, che sarebbero appartenuti, per la rinuncia del predetto Gerardo, alla zia, la defunta Malia Mastroguidice, moglie di Giovanni Donnaromata, per concessione del sovrano. Ma il *dominus* Roberto Donnaromata, padre del vedovo Giovanni, attraverso lettere dimostra l'appartenenza di tali beni alla sua famiglia. Non si conosce l'esito della controversia, ma quattro anni dopo il denaro *pro adboamentis* è versato a metà tra Giovanni Donnaromata e un Mastroguidice¹⁰². Quasi vent'anni dopo, difficoltà economiche a causa di un contributo versato per la guerra contro il re di Sicilia, inducono un Nicola Mastroguidice a chiedere a Carlo, duca di Calabria,

Mezzogiorno spagnolo: l'eredità aragonese nel Cinquecento in, *La Corona d'Aragona e d'Italia*. Atti del XX Congresso di Storia della Corona Aragonese, Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017, a cura di G. D'Agostino - S. Fodale - M. Miglio - A.M. Oliva - D. Passerini - F. Senatore, II/1, Roma, ISIME, 2020, pp. 1042-1045.

¹⁰⁰ F. TRINCHERA, *Il codice aragonese o sia Lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli*, III, Napoli, A. Cavaliere, 1874, pp. 65-74. Resta sotto il controllo di un gentiluomo, eletto a rotazione ogni anno tra sei, il controllo della cura e approvvigionamento idrico della città, *ivi*, p. 73.

¹⁰¹ Ricostruire il percorso di acquisizione dei beni è tanto più difficile per la scarsità delle informazioni che si limitano a poche, sintetiche e talvolta confuse note riportate dal De Lellis; secondo l'Aldimari la famiglia Mastroguidice «al tempo di Carlo I ebbe Mignano, Belmonte, Tinca, Aquara, Laurino, Gioia, Oppido e S. Giorgio», p. 381. Un Tommaso Mastroguidice, familiare regio, già nel 1272 e nel 1276 aveva condiviso con Matteo de Domnomusco di Salerno, la secceria di Calabria RCA XLIV, 1, p. 385 e XIV, p. 47.

¹⁰² ASNa, De Lellis, IV, 3, f. 1088 (1305) e f. 687 (1306). La concessione *pro adboamentis* del casale di Belmonte e Tinga sarebbe stata data dalla regina Beatrice, madre di Carlo II, metà al predetto Giovanni Donnaromata e metà ad un Gerardo Mastroguidice, *ivi*, III, 2, f. 33.

di essere esonerato dal pagamento dell'*adhoa*, versata regolarmente tre anni dopo in comune con una *domina* Giovanna Donnaromata¹⁰³.

Nel corso degli anni il casale resta nelle mani delle due famiglie, che utilizzano i redditi in cereali per soddisfare le esigenze delle dimore sorrentine sia da parte di Giovanni Donnaromata che di Nicola Mastrogiudice¹⁰⁴. Poi, nel 1336, ricompare di nuovo un Filippo Dominova che deve versare 4 once per l'*adhoa* a metà con un Nicola Mastrogiudice¹⁰⁵.

Resta più di qualche incertezza su quali siano stati gli intrecci che avevano legato queste tre famiglie sorrentine al possesso di beni in Calabria, non essendo possibile stabilire se sia trattato solo di un casale con terre o di altro per la genericità delle informazioni topografiche, né definire l'estensione terriera o il numero delle famiglie di contadini che la coltivano.

8. I rapporti dell'élite sorrentina con la corte regia

Nonostante i rapporti che certo dovevano essere intercorsi tra i vari rami dei lignaggi sorrentini e napoletani, a leggere gli elenchi piuttosto generici lasciatici da Vincenzo Donnorso a proposito di coloro che avevano servito i sovrani angioini, se ne ricava un numero abbastanza esiguo¹⁰⁶, anche le pochissime note riportate dalla documentazione esistente lasciano trapelare una presenza a corte molto ridotta tra gli uomini che godono del titolo di consigliere, fedele e/o familiare del re¹⁰⁷.

Qualcuno entra a far parte dell'entourage regio in seguito a qualche incarico di fiducia, per poi acquisire ruoli diplomatici sempre più delicati; è il caso di Riccardo Comite, *discretus vir*, *magister* e abate, consigliere e familiare che nel giro di pochi anni passa dall'incarico di consegnare il denaro del censo annuo alla curia romana, ad accompagnare in Ungheria il cardinale Gentile legato apostolico, in qualità di *magister arcidiaconus* fino ad assumere compiti diplomatici; è al seguito di Filippo, principe di Taranto, a Genova per trattare la pace con la città e fa parte di un'ambasceria con Pietro Ungar, familiare di Maria d'Ungheria, madre del re Roberto, in Ungheria; incarichi di fiducia che, alla fine gli valgono come ricompensa la nomina ad arcivescovo di Sorrento¹⁰⁸.

¹⁰³ AMMIRATO, *Delle famiglie*, I, p. 168 (1323). L'anno precedente i due avevano pagato regolarmente *pro pheudalis*, ASNa, De Lellis, III, 2, f. 772 e *ivi*, IV, 3, f. 379 (1326). Per quanto riguarda i preparativi di guerra in quegli anni, CAGGESE, *Roberto d'Angiò*, II, pp. 203-209.

¹⁰⁴ ASNa, De Lellis, IV, 2, f. 164 (1317).

¹⁰⁵ ASNa, De Lellis, IV, 3, f. 248 (1326).

¹⁰⁶ Sono presenti alla corte di re Roberto un Donnorso e due Cortese; al servizio di Carlo III, un Romano, un Capece; tra i fedeli di Ladislao, un Acciapaccia, due Brancia un Mastrogiudice e alla corte della regina Giovanna II, un Correale, un Acciapaccia infine, tra i familiari di Alfonso, i fratelli Correale, un Sersale, un Porta e un Rota, DONNORSO, *Memorie storiche*, pp. 84, 89-90, 93, 96, 100.

¹⁰⁷ Ad esempio, Petroclus Spasiano nel 1348 ricevendo in dono la *familiaritas de hospicio regio* consente alla famiglia di percepire un reddito annuo; SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina* e ASNa, Sicola, *Repertorium* 6, f. 50r. Per la condizione di *familiaris*, VITALE, *Nobiltà napoletana*, pp. 193-94; EAD., *Élite*, pp. 71-79; VITOLO, *dinamiche nella Napoli angioina*, pp. 558-60; F. SENATORE, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2018, p. 446.

¹⁰⁸ ASNa, De Lellis, III, f. 968 (1306), IV, 2, f. 604 (1307); Un anno dopo lo troviamo

Per una diversa mansione sono scelte alcune donne sorrentine che, secondo una consuetudine abbastanza diffusa nella prima metà del XIV secolo, dovevano ricoprire il ruolo di nutrice per i fanciulli reali, ricevendo denaro e benefici. Se già Carlo II aveva preferito per il figlio Giovanni una certa Francesca Raviola, ricompensandola con otto once d'oro annue da prelevare dai diritti e proventi della macellazione degli animali (*buczaria*) in Sorrento, Roberto, duca di Calabria, chiamerà a corte nel 1301, per il figlio Carlo, la nobile Margherita di Fiore ricompensata dapprima con la somma di otto once, poi con alcuni beni a Castellammare ed infine con la concessione di un certo feudo a Nocera con le sue pertinenze, essendo morto il precedente proprietario, il milite Pietro de Sursi¹⁰⁹. Anche per la piccola Giovanna, duchessa di Calabria e per sua sorella Maria, tra il 1331 e il 1337, il compito di nutrice è affidato a Mariella moglie di Nicola de Porta, definita familiare, con uno stipendio di dodici once annue e la possibilità di prelevare 100 salme di frumento da non meglio specificati "feudi sorrentini" per la sua residenza¹¹⁰. Alcuni anni dopo, nel 1345, sarà la regina Giovanna I a chiamare a corte in qualità di nutrice per il figlio Carlo Martello una certa Covella di Sorrento il cui marito Masuccio de Massa verrà ricompensato due anni dopo con l'incarico di misuratore del sale nella dogana di Castellammare¹¹¹. Infine, nel 1348 una Francesca Acciapaccia da Sorrento verrà inviata a corte in qualità di nutrice di Clemenza di Durazzo, figlia di Maria¹¹².

Ma è nel periodo compreso tra l'ultimo ventennio del XIV e gli inizi del XV secolo, quando l'instabilità politica del Regno dovuta alle lotte, prima, tra la casa angioina e quella durazzesca e poi con quella aragonese, vede coinvolta anche la realtà della Penisola sorrentina, ritrovandosi le città di Vico, Sorrento e Massa a parteggiare ciascuna per l'uno o l'altro contendente alla corona regia¹¹³, che alcune famiglie di Seggio i cui membri sono annoverati tra i *familiares* di una dinastia o dell'altra finiscono con il godere di benefici come incarichi remunerativi e feudi in Calabria.

Un esempio è rappresentato dalle famiglie degli Acciapaccia e dei Sersale che appoggiano ora l'una ora l'altra perdendo, alla fine, tutti i vantaggi acquisiti. Mentre è la generosità del re Alfonso d'Aragona a favorire l'ascesa e la fortuna della famiglia Correale.

ad partes Marchie per servizi non meglio specificati, ASNa, Sicola, *Repertorium*, 4, 100v (1308); *Ivi*, f. 123r (16 ottobre 1308); CAGGESE, *Roberto d'Angiò*, I, 103, nota 1 (28 giugno 1309); fa un'inchiesta sui diritti della cappellania regia in alcune parti del Regno, ASNa, De Lellis, III, 2 f. 1801 (1309). La nomina ad arcivescovo è ipotizzata da CAPASSO *Memorie*, p. 69.

¹⁰⁹ SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina* (1301); ASNa, De Lellis, IV bis, f. 889 (1313).

¹¹⁰ ASNa, De Lellis, IV bis 3, 386 (1331), *Ivi*, III, 1, f. 1294 (1335). Nel 1337 è nutrice «alendo domestic», *Ivi*, IV bis 3 f. 302 e nel 1345 la donna, «materlactis et nunc dominicella cabellana familiaris» della regina, ottiene 20 once sulla gabella della vendita del pesce fresco, fino ad allora percepita dal siniscalco Raimondo de Catania, proditore, M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno, Tipografia Nazionale, 1889, p. 58.

¹¹¹ MINIERI RICCIO, *Genealogia*, p. 55.

¹¹² DE LELLIS, *Famiglie*, p. 241.

¹¹³ Per quanto riguarda i complicati rapporti nel primo ventennio del XV secolo con i sovrani napoletani, cfr. FILANGIERI, *Storia di Massalubrense*, pp. 174-178.

Dapprincipio la fedeltà filo-durazzesca degli Acciapaccia fa sì che il milite Pietro, familiare e consigliere nel giro di qualche anno, ottenga dalla regina Margherita di Durazzo l'incarico della dogana e maggior fondaco di Sorrento, trasmissibile ai suoi eredi, tutti i diritti sul castello edificato a proprie spese a Massalubrense (oggi casale Annunziata), nonché i diritti fiscali di Massa in perpetuo, la somma di trenta once sulla dogana di Castellammare ed infine la nomina di castellano di torre S. Angelo con uno stipendio di venticinque once annue. Alcuni anni dopo, avendo prestato a Ladislao prima e a Giovanna II poi consistenti somme di denaro, riceve la concessione di alcuni feudi in Calabria e nel Principato Citra¹¹⁴. Ma a partire dal 1419 la fortuna della famiglia sembra scemare dopo le dubbie scelte politiche, difatti Pietro e il fratello Renzo, schierandosi con il partito dell'angioino Luigi III contro la regina Giovanna II, perderanno i diritti sulla gabella maggiore del fondaco e dogana di Sorrento ceduti al familiare Damiano Caracciolo di Napoli e ai suoi eredi di entrambi i sessi¹¹⁵. La salda lealtà al partito angioino finirà con il collocare la famiglia tra i nemici della dinastia aragonese e difatti a marzo del 1459 la regina Isabella, moglie e reggente di re Ferdinando che, su richiesta del sovrano, si recherà a Sorrento con il figlio Alfonso per cercare di approntare una difesa della città, non fidandosi degli Acciapaccia, ne sequestrerà la casa sulla Porta del Piano per farne una fortezza, abbattendo le più basse case vicine e, al contempo, imprigionando tutta la famiglia. Per completare l'opera, a fine anno dovranno esser sequestrati e venduti tutti i beni degli Acciapaccia per pagare gli operai che mettano «la dicta casa in forca», e poiché non si fida dei sorrentini fedeli agli Angioini, dovranno essere inviati fino a trecento armati per catturare i sospetti¹¹⁶.

Molto più abile nel destreggiarsi nelle alterne vicende politiche è un ramo del lignaggio sorrentino dei Sersale, che riesce ad entrare in possesso di un ampio territorio nel giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana. Secondo l'Aldimari il primo ad ottenere dal re Ladislao beni burgensatici e feudali,

¹¹⁴ DE LELLIS, *Famiglie*, p. 241 (1382); FILANGIERI, *Storia di Massalubrense*, pp. 165-166 (1389); 1392 Pietro milite, *magister de reale hospicium*, ciambellano e familiare, castellano di torre S. Angelo sopra Sorrento, riceve uno stipendio annuo di 25 once, BMC, *Registro Donnorso*, f. 285v (1392). Nel 1404 Pietro è esentato dal pagamento del servizio feudale per il feudo di Arienzo, (Caserta) ridotto a burgensatico, privilegio che conserverà anche per i posteri, ASNa, Sicola, *Repertorium*, 8, 38v. Nel 1408 per un prestito di 6.000 scudi d'oro ottiene in pegno da Ladislao la città di Cassano in Calabria, mentre nel 1415 dà alla regina Giovanna II 8000 ducati, ricevendo la conferma del possesso di Cassano, Oriolo, Nocera, Bolletto in Val di Crati (Calabria) e Terra d'Atena (oggi Atena Lucana, Salerno) in Principato Citra, con l'esenzione dall'*adhoa*, DE LELLIS, *Discorsi*, I, p. 241.

¹¹⁵ Per Renzo, cfr. BARONE, *Notizie storiche*, p. 508. CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, VI, p. 51; Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, *Branc.*, 4 E 22, *Notizie dell'epoca angioina* (1419). Anche al vescovo di Tropea, Nicola Acciapaccia, ribelle, sono sequestrati i suoi beni e ceduti al familiare Leonello Vulcano (1420), SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina*.

¹¹⁶ La regina a Sorrento preferisce alloggiare nella casa dell'arcivescovo, A.A. MESSER, *Le Codice aragonese. Contribution à l'Histoire des Aragonais de Naples*, Parigi, Hachette, 1912, pp. 197-199 (3 marzo 1459). D. GIAMPIETRO, *Un registro aragonese della biblioteca nazionale di Parigi*, in «ASPEN», 9 (1884), pp. 453-479, pp. 462-463; MESSER, p. 355 (20 dicembre 1459). Nel 1469 Ferrante fa sequestrare la casa di Troiano Acciapaccia, ribelle, per sistemarvi la dogana, DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, pp. 281 (26 novembre 1469), 302 (13 ottobre 1467). Infine, nel 1501, il capitano Nicola Giovanni Coppola, in rappresentanza dell'autorità aragonese chiede a Pietro Acciapaccia, la restituzione delle chiavi del "castello" vicino alla Porta Maggiore, CAPASSO, *Il Tasso*, pp. 14-15.

appartenuti a Ruggiero di Marano, nella città di Cosenza e Terra di Rende sarebbe stato il milite Andrea Sersale, maestro razionale nel 1390. Poi, nell'arco di un ventennio, tra il 1420 ed il 1425, vari membri del lignaggio si alternano mantenendo incarichi e proprietà feudali. La stringatezza delle notizie non permette di delineare un quadro completo delle vicende relative all'ufficio di castellano di Marturano (oggi Martirano) e Santa Lucia (CS) ottenuto nel 1424 da un Antonello di Sorrento, familiare regio, e successivamente concesso per un anno ad un probabile parente, Giovanni di Sorrento. A costui nel 1421 era stata promessa dal re Luigi III in feudo la terra di Aiello con la nomina a capitano e castellano e, in dono trasmissibili agli eredi, le terre di Motta Sabutello (Savuto) Pietramala e il casale Laco appartenute ad un Andrea, la cui figlia Antonia gliel'aveva venduta con il marito Artusio Pappacoda solo nel 1425 e, appena cinque giorni dopo, il sovrano ordina ad Antonio di Teleso di far prestare l'assicurazione ai vassalli di dette terre a Giovanni di Sorrento, capitano e castellano di Aiello¹¹⁷.

Venti anni dopo queste terre appartengono ancora alla famiglia Sersale e la nuova dinastia aragonese riconoscerà i diritti ereditari sulle proprietà feudali ed il titolo di castellano di Aiello Calabro ad Antonio Sersale «utiliter domino Sabutelli, Petramale (Cleto) et casalis Lacia (Lago) in ducatu Calabriae»¹¹⁸ confermati, nel giugno del 1452, al figlio ed erede Sansonetto che nel 1483, in quanto ribelle del re Ferrante, li perderà a favore del viceré di Calabria, Francesco Siscar¹¹⁹.

Di ben altra natura è la fortuna di cui godette, durante il regno aragonese, una «modesta famiglia di Sorrento», così come è definita dal Filangieri: i Correale, il cui padre di Gabriele è, secondo Angelo Costanzo, «poverissimo gentil'huomo»¹²⁰; ma che, grazie ai servigi resi al re Alfonso, riesce a consolida-

¹¹⁷ Per Andrea, ALDIMARI, *Memorie*, p. 727 (1390). Per Antonello, SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina*; per Giovanni, RCA XXXIV, p. 5 (3/11/1421), il 30/12/1421 il re gli conferma tutte le donazioni, concessioni e privilegi avuti da Ladislao; *ivi*, p. 22. Per l'ufficio di castellania del castello di Martorano, *Ivi*, pp. 24, 39. Per la vendita di terre apparentemente già avute in dono quattro anni prima, *Ivi*, p. 62. L'assenza di una descrizione più puntuale di questi territori genera un'evidente incongruenza nel passaggio dall'uno all'altro dei Sersale. Secondo la ricostruzione genealogica di G. RECCO, *Notizie di famiglie nobili ed illustri della città e Regno di Napoli*, Napoli, Domenico e Antonio Parrino, 1717, p. 153-54, il ramo napoletano della famiglia alla fine del XV secolo avrebbe venduto al ramo sorrentino residente a Cosenza la terra di Sellia in Calabria.

¹¹⁸ Si fa riferimento alla lettera di concessione del 24 luglio 1442, FA IV, p.47 (1445). L'elenco delle terre che possiede Antonio in *Focularia provincie Valle gratis et terre Iordane*: Lo laco 39 fuochi, 49 once, 9 tari, 14 grani (f. 84v-85r) e *Focularia provincie Calabriae ultra*: Agello 362 fuochi, 6 once, Motta Sabutello 65 fuochi, Petramalla (Pietramala) 99 fuochi, 2 once (88v), P. RENDE, *Feudatari e terre della provincia di Val di Crati e Terra Giordana e di quella di Calabria Ultra* (sec. XV), s.d. (disponibile sul sito www.Archivistoricocrotone.it).

¹¹⁹ Nel giro di qualche giorno Sansonetto aveva ottenuto, in cambio dell'*ad hoc*, l'investitura delle terre di Motta di Savutello, Cleto e Lago, di un feudo in pertinenza della città di Nicotera, un feudo nella terra di Monteleone Calabro ed un altro ad Aiello Calabro chiamato «Donna Guillermina», nonché il permesso di ipotecare i suoi possessi per far fronte ai suoi debiti, *I Registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. Lopez Rodriguez e S. Palmieri, Napoli, Accademia Pontaniana, 2018, p. 545-546 (1452); FA II pp. X-XII e nota 36 dell'Introduzione (2 aprile 1463). DE LELLIS, *Discorsi*, I, p. 285 (1483).

¹²⁰ FILANGIERI, *Storia di Massalubrense*, p. 179; A. COSTANZO, *Del Regno di Napoli*, Napoli, Giuseppe Cacchio, 1582, p. 406. Pochissime le notizie sulla famiglia nella documentazione

re la sua posizione sociale ottenendo incarichi di fiducia con evidenti benefici economici¹²¹.

All'indomani della resa di Massa Lubrense prima e di Sorrento poi all'aragonese¹²², la famiglia si pone di buon grado al servizio della nuova dinastia. Bartolomeo e i suoi figli Gabriele e Marino, divenuti *familiares* del re¹²³, ottengono provvigioni sulle entrate fiscali ordinarie della città di Massa Lubrense, di Sorrento e di Pozzuoli¹²⁴ e contemporaneamente il padre e i figli ricevono nomine annuali su capitanie e castellanie nella Penisola sorrentina e in Calabria. Alla morte prematura di Gabriele, il fratello Marino eredita le castellanie di Massa Lubrense e Vico Equense¹²⁵. Ma a beneficiare della benevolenza del

angioina, un milite Ligorio e un Sergio sono tra i mutuatori di Carlo I d'Angiò e successivamente proprietari di una casa grande sulla *platea* di Porta; RCA IV, p. 137 (1269). SNSP, *Fondo Migliaccio* (in ordinamento), *Notizie dell'epoca angioina* (1335). Il ramo nobile sarebbe disceso da Zottula a cui la regina Giovanna aveva donato nel 1428 lo sbocco al mare del vallone e il tratto di mare detto *Capo de Cervo*; A. BERRINO, *I Correale, patrizi sorrentini. Inventario dell'archivio di famiglia*, Napoli, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2000, pp. 12-14. Per i Correale: CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, V, pp. 82-86.

¹²¹ Per il rapporto tra gli ufficiali dell'amministrazione ed il re nel Quattrocento cfr. SENATORE, *Una città*, pp. 446-47.

¹²² *Diurnali detti del duca di Monteleone*, a cura di M. Manfredi, R.I.S. 2, XXI/5, Bologna, Zanichelli, 1960, p. 175, nota 11.

¹²³ Gabriele, paggio del re ha ricevuto in dono due «giornee di velluto cremisi e di velluto blu» ricamate in argento, mentre Marino «cameriere del re», una catena d'oro ed un collare, C. MINIERI-RICCIO, *Fatti di Alfonso I d'Aragona*, in «ASP», VI (1881), pp. 411-461, pp. 435-436 (settembre 1455). Marino, nel giugno dello stesso anno aveva partecipato ad un torneo con altri cinque cavalieri nella piazza di S. Giovanni a Carbonara a cui ha assistito lo stesso sovrano, *Ivi*, pp. 430, 449.

¹²⁴ A Bartolomeo e Gabriele la provvigione sulle entrate fiscali della città di Massa Lubrense è di venti once di carlini d'argento, *I registri privilegiorum*, p. 355 (15 dicembre 1445), sostituite l'anno dopo da quelle di Sorrento aumentate a trenta once, *Ivi*, p. 308 (3 maggio e 24 giugno 1446). Al solo Gabriele i diritti sulle gabelle di Vico Equense, *Ivi*, p. 466 (15 ottobre 1448). Mentre il fratello Marino è nominato conte di Terranova da Alfonso, *Historie di messer Giuliano Passero*, Vincenzo Orsino, Napoli 1735, p. 25 (26 febbraio 1443).

¹²⁵ Bartolomeo è nominato capitano di giustizia e guerra ad Ischia; *I registri privilegiorum*, p. 302 (15 marzo 1446) e la nomina a capitano di giustizia e guerra di Barletta; *Ivi*, p. 319 (12 marzo 1447). Gabriele riceve in diritti e pertinenze sulla torre di Tacina (Crotone), *Ivi*, pp. 421 (21 giugno 1447). È capitano di giustizia e guerra di Pozzuoli e custode del fortilizio e torre della città e del castello di Belvedere, *Ivi*, pp. 460-61 (29 agosto 1448); capitano e castellano della terra demaniale di *Ferolitto* (Feroletto, CZ) con la facoltà di esercitare l'ufficio *per substitutos*, FA I, p. 72 (31 dicembre 1449). È nominato governatore di Sorrento, Vico Equense e Massa Lubrense e castellano del castello di Vico Equense; *I Registri Privilegiorum*, p. 508 (10 marzo 1451); castellano di Vico Equense e signore di Castellammare, Vico e Sorrento e capitano di Sorrento, *I registri della cancelleria aragonese*, p. 255 (1452). Marino è conte di Terranova e cameriere maggiore del re, DELLE DONNE, *Burocrazia*, p. 185 (1444). Alla morte del fratello il 12 marzo 1452 gli sono confermate la castellania di Massa Lubrense, e di Vico Equense; *Il registro di privilegi della R. Camera della Sommaria della Real Accademia de la historia di Madrid (1217-1452)* a cura di B. Capellas Anoz - G. Lopez de la Plaza, Napoli, Giannini, 2022, p. 80 (12 marzo 1452) e p. 81 (17 aprile 1452), quella di Feroletto, *Ivi*, p. 79 e quella di Torre Tacina, *Ivi*, p. 247. Inoltre, avrà la castellania di Bitonto, FA III, pp. 37 e 137 (142-53). Possiede beni nel territorio di Grotteria (RC) che donerà ad un Nicola Giacomo Romano, J. MAZZOLENI, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1951, p. 175 (28 agosto 1488). Marino muore senza figli nel 1499 e i beni burgensatici li eredita il figlio della sorella Ligonella, Mazzeo Mastroguidice, M. TARALLO, *Santa Maria di Monteoliveto a Napoli, dalla fondazione (1411) alla soppressione monastica: topografia e allestimenti liturgici*, tesi di dottorato a.a. 2013/2014, p. 432. Per Marino, cfr. F. PETRUCCI, *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX (1983), *ad vocem*.

sovrano saranno anche alcuni parenti come quel Renzo Correale che in quegli stessi anni ottiene dapprima i redditi di una tonnara a Tropea, permutata dal re l'anno successivo con la provvigione sulla dogana del sale di Castellammare di Stabia¹²⁶ o quel Nicola, figlio di un Bartolomeo a cui è confermata una provvigione sulla nuova gabella di Sorrento¹²⁷.

9. Conclusioni

L'assetto sociale che la città di Sorrento e il suo circondario andavano assumendo nella prima metà Quattrocento traspare nella raccolta dei documenti trascritti nel protocollo notarile di Giovanni Raparo, in cui emergono alcuni aspetti della vita economica della città e la trasformazione della comunità cittadina. Intanto, come s'è detto, la presenza negli uffici amministrativi di membri delle famiglie dell'*élite* cittadina sembra essere diventata sempre piuttosto limitata; inoltre ciò che per essa aveva rappresentato la base del potere economico, il patrimonio fondiario, nonostante l'acquisizione di nuove terre, in quegli anni andava lentamente erodendosi a causa sia delle politiche matrimoniali che dell'accentuarsi dei contrasti ereditari per il suo possesso. Difatti le terre di famiglia risultano talvolta in comproprietà tra i fratelli e spesso si dispone della sola casa padronale in città e di qualche terra nel circondario¹²⁸. La mancanza di denaro contante con cui doveva essere costituita la dote delle figlie rende necessaria la cessione di beni immobili di egual valore e, al tempo stesso, in caso di morte del marito, la restituzione della dote alla famiglia della moglie e la corresponsione di un usufrutto sull'*antefatum* crea non poche difficoltà agli eredi, tanto da rendere spesso necessario l'intervento del tribunale della bagliva¹²⁹. Naturalmente c'è chi, per poter mantenere il proprio *status* economico, tenta di percorrere altre vie per incrementare le entrate familiari. E difatti qualcuno avvia una sporadica attività mercantile a cui spesso si affianca la consuetudine di stipulare contratti di commenda e chi si dedica ad un'attività feneratizia che, in ultima analisi, consente di acquisire beni immobili nel caso di prestiti non restituiti.

Se da un lato le famiglie aristocratiche più radicate in città cercano di rimanere ancorate alle logiche del Sedile, dall'altro è la crescita di un ricco ceto medio che, nel tentativo di appropriarsi di nuovi spazi politici all'interno della

¹²⁶ *I Registri Privilegiorum*, p. 477 (9 marzo 1449). *Il registro di privilegi della R. Camera*, p. 74 (28 settembre 1450). Già nel 1444 Renzo con Iacobo Sersale era debitore della Regia Camera per il sale ricevuto «ad istanciam universitatis Surrenti», FA IV, p. 3.

¹²⁷ *I Registri Privilegiorum*, p. 514 (19 aprile 1451) e l'anno dopo, nominato familiare regio, riceve la capitanìa di Massa Lubrense, FA, III, p. 12 (luglio 1452). Il figlio di costui, Bartolomeo e ammesso alla successione paterna di questa provvigione, MAZZOLENTI, *Regesto*, p. 47 (14 giugno 1484).

¹²⁸ Le terre di famiglia risultano talvolta in comproprietà tra i fratelli e rami cugini come nel caso della famiglia Vulcano diventando oggetto di contrasti e rivendicazioni tra alcuni suoi membri, *Raparo 1438 ad vocem*.

¹²⁹ Una normativa già in uso nel periodo angioino, cfr. VOLPICELLA, *Le consuetudini*, rub. IX, *de iure dotium*, pp. 25-26. Mentre le famiglie che avevano legami con la città di Napoli come i Vulcano si rifacevano al patto matrimoniale napoletano «morem nobilium Capuanæ e Nidi o alla nova maniera», cfr. G. M. MONTI, *Il patto dotale di Capuana e Nido*, in Id., *Dal Duecento al Settecento. Studi storico-giuridici*, Napoli, I.T.E.A. editrice, 1925, pp. 3-39.

città, comincia ad operare un lento scardinamento dell'antico ordine sociale, anche attraverso l'ingresso ai Sedili in cui è accolta qualche famiglia di più recente nobiltà¹³⁰ che, contemporaneamente, ottiene una maggiore partecipazione all'amministrazione cittadina¹³¹.

In ambito sociale, poi, la capitale diventa sempre di più un centro attrattivo per l'*élite* aristocratica sorrentina¹³² e, nonostante la concessione fatta agli abitanti di Sorrento da Ferrante d'Aragona nel 1469, confermata nel 1519 da Carlo V, del godimento degli identici benefici accordati alla cittadinanza di Napoli e alla sua nobiltà delle stesse prerogative dei Seggi napoletani¹³³, a partire dal XV secolo coloro i cui lignaggi principali godevano dell'appartenenza ai seggi di Nido e Capuana, ritenendo di averne gli stessi diritti, avviano processi presso il Sacro Regio Consiglio per il riconoscimento a prenderne il posto all'indomani dell'estinzione del ramo napoletano. Qualcuno, attraverso un'opportuna documentazione, cerca di dimostrare che i membri della sua famiglia sono stati solo *habitatores* a Sorrento pur appartenendo *ab antiquo* al lignaggio napoletano, mentre la maggior parte mostra le prove di non aver mai tagliato i legami con la famiglia originaria, di possedere un'abitazione a Napoli, mantenere lo stesso stemma araldico, il titolo di milite e nobile spettante ai loro ascendenti e la condivisione dei patronati di chiese sia a Napoli che a Sorrento, di aver contratto matrimoni nobili a Napoli e in Sorrento e goduto dei benefici fiscali dei napoletani¹³⁴. La durata di tali processi poteva essere breve ma anche trascinarsi per secoli. Un Fabrizio Acciapaccia è tra i primi ad ottenere l'aggregazione al Seggio di Capuana ma, in generale, è dal XVI secolo che ottengono la riammissione nel seggio di Nido un Berardinetto Sersale e un Francesco Vulcano. Maggiori difficoltà incontreranno alcuni esponenti del ramo Vulcano Assio per i quali, non essendo riconosciuta la discendenza dal ramo napoletano ormai estinto, ma la sola appartenenza al ramo sorrentino, il processo iniziato

¹³⁰ Ad esempio, le due famiglie di origine amalfitana, i Brancia e i Molegnano in quegli anni sono aggregate l'una al Sedile di Porta e l'altra a quello di Dominova; cfr. DEL TREPPO - LEONE, *Amalfi*, pp. 76-81. La famiglia Rota è aggregata al Sedile di Porta nel 1550, CAPASSO, *Il Tasso*, p. 26. La famiglia degli Orefice sarebbe stata aggregata al Sedile di Porta secondo CANZANO-AVARNA, *Cenni storici*, pp. 12-13.

¹³¹ Vedi *supra* nota 102.

¹³² «Sono anco per molto progresso di tempo molte Famiglie trasferite in Napoli, le quali hanno accresciuto quella nobiltà et ottenuto luoghi principalissimi in quegli ordini cavallereschi: ... reliquie delle cui famiglie son'hora Vulcani, Capeci, Sersali et Don Orsi nel seggio di Nilo, e Acciapacci nel seggio di Capuana», MOLEGNANO, *Descrizione*, p. 20.

¹³³ SNSP, ms XXVII A 16, fasc. 4, *Notamento di 35 processi*, fasc. 4; CAPASSO, *Il Tasso*, p. 18.

¹³⁴ DONNORSO, *Memorie storiche*, pp. 26-27. I fratelli Filippo, Andrea Marino Donnorsò, nel 1486 indicati come *de civitate Neapolis habitatores civitatis Surrenti*, incaricano il loro procuratore Giovanni Vulcano di Napoli di pagare la tassa che dovevano alla loro piazza, poiché *tota familia Domina Ursona* già nel 1475 era stata esentata da pagamenti dalla Regia Camera napoletana, DELLE DONNE, *Burocrazia*, p. 467 (1539). Di fatto la reintegra definitiva avviene nella prima metà del XVIII secolo, I. DEL BAGNO, *Governo borbonico e reintegrazione nei Seggi napoletani intorno alla metà del Settecento*, in «ASPEN», CII (1985), pp. 377-94, p. 382, nota 16. Anche se nel XVI secolo alcuni suoi membri mantengono un legame con Sorrento tanto da fondare il monastero di S. Maria delle Grazie per le donne sorrentine, fare lasciti alla cattedrale della città, ad erigere un Monte per le donne della famiglia da monacarsi o da marito, fare donazioni ad un ospedale dei convalescenti, G. CAMPANILE, *Notizie di Nobiltà, lettere accademiche umorista & otioso dirizzate all'illustre et eccell. Sig. D. Bartolomeo do Capoa*, Napoli, Luc'Antonio Di Fusco, 1672, pp. 353-58.

nel 1575 sarà ancora in corso nel 1752¹³⁵. Anche per esponenti del lignaggio dei Mastrogiudice, annoverato tra «le famiglie titolate di Napoli ma che non godono a Seggi», solo i fratelli Ottavio, marchese di Santo Mango (oggi San Mango Piemonte, SA) ed Annibale otterranno l'integrazione al Seggio di Nido negata, alla loro morte senza eredi, ai discendenti del ramo cugino¹³⁶.

All'inizio del XVI secolo a Sorrento il quadro sociale è ormai destinato a subire un profondo cambiamento: da un lato si registra l'estinzione di alcune famiglie dell'*élite* già prima del secolo¹³⁷, dall'altro anche per i Sedili sorrentini si va operando una chiusura¹³⁸ e come annota il Capasso «le aggregazioni alle piazze di Sorrento divennero rarissime. I nobili antichi credendo di menomare la loro nobiltà o le prerogative di cui godevano, anziché ammettere una nuova famiglia fra loro, si contentavano piuttosto di sottoporsi a lunghi e dispendiosi litigii» e intanto il ceto dei *populares* finisce con l'acquisire una sempre maggiore forza e visibilità anche nell'ambito dell'amministrazione locale.

MARIA CASTELLANO

¹³⁵ Per il reintegro dell'Acciapaccia, DE LELLIS, *Discorsi*, I, p. 241 (1407). Berardinetto Sersale nel 1518 è reintegrato nel Seggio di Nido, RECCO, *Notizie di famiglie*, p. 154; ma del ramo calabrese, Francesco Sersale solo nel 1621, P. VENTURA, *La capitale e le élite urbane nel Regno di Napoli tra XVI e XVIII secolo*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», CXXI/1 (2009), pp. 261-296, p. 268, nota 49. Per i Vulcano, Francesco è reintegrato al Seggio nel 1560 e per le vicende dei Vulcano Assia, cfr. *Per D. Cesare e D. Filippo Vulcano*, in cui si ricostruiscono le fasi dei tre processi, non potendo il reintegro del primo dei Vulcano, Francesco, riservato alla sola sua persona, non può essere esteso all'intera famiglia.

¹³⁶ *Per la reintegrazione agli onori*, p. 17 (1638).

¹³⁷ Si erano estinte le famiglie Arcifella, Dominapurpure, Casamicciola, Dentice, Dominavinia, Domini Ligorio e successivamente quelle dei D'Aviso, Eusebio, Pellegrino, CAPASSO, *Il Tasso*, p. 25-26.

¹³⁸ Per l'esperienza napoletana cfr. M. SANTANGELO, *I gentilomini antichi della capitale: la crisi di legittimità politica dei Seggi alla fine del Regno aragonese*, in «Reti Medievali Rivista», XIX/2 (2018), pp. 218-308, a p. 284.

INDICE

SAGGI

- MARIA CASTELLANO, *L'élite burocratica a Sorrento. Formazione sociale e ruolo nelle dinamiche politiche e sociali tra XIII e XV secolo* p. 7
- GIULIA GRIMALDI, *Gli Arcani storici di Niccolò d'Alife: una fonte per la storia del regno di Giovanna d'Angiò* » 37
- ANDREA IMPROTA, *Un commento bernardiniano al Cantico dei Cantici per il cardinale Giordano Orsini* » 53
- ILARIA BIFULCO, *Un nuovo codice del Maestro di Isabella di Chiaromonte: Le Elegantiarum latinae linguae di Lorenzo Valla, ms V.D.57 della Biblioteca Nazionale di Napoli* » 61
- ANTONELLA BALBI, *De Melite insula et an sit Italica (1566): un poema inedito di Gian Giacomo Torresini (SNSP, ms XXIX E 26, 5)* » 67
- GEPPINO BUONOMO, ANTONIO VANNUGLI, *Tra Napoli e Würzburg: una traccia per la Sacra Famiglia con due angeli del Domenichino* » 103
- FRANCO CAVALLONE, *L'emblema di Gallipoli nel Thesaurus philo-politicus di Daniel Meisner* » 109
- IGNACIO RODULFO HAZEN, *Baroni in Provincia. Le forme dell'ozio nelle corti nobiliari e la cultura del Regno di Napoli tra i secoli XVI e XVII* » 127
- LORENA PURCARO, *La fabulosa storia del codice SNSP, ms XXI B 3 contenente la Vita greca di s. Gennaro* » 145
- SHAYNA MUCKEHEIDE, *The Rise and Fall of Harmonic Gut-Strings in 18th Century Naples: Story of the Angelucci Family* » 167
- DIANA SAINZ CAMAYD, *Sulla fortuna della miniatura nell'Italia meridionale: i codici miniati all'Esposizione dell'Arte Antica Napoletana del 1877* » 187

DOCUMENTI

- CARMINE CARLONE, *Falsificazioni e interpolazioni nella Badia di Cava tra dolo e necessità difensive* » 205
- GIULIANA VITALE, *Monache "proprietarie" e badesse amministratrici* » 219

VINCENZO PALMISCIANO, <i>Novità per il profilo biografico di Francesco Antonio Giusto</i>	»	227
UGO DI FURIA, <i>Gennaro D'Amore, scultore in legno nella Napoli di metà Settecento: nuovi apporti documentari</i>	»	231
ANTONELLA VENEZIA, « <i>Nell'aspettativa de' suoi pregiati fogli</i> »: il carteggio Canestrini-Troya	»	249
ANTONELLA VENEZIA, « <i>Città bene vestita, mal calzata</i> ». I Diari di viaggio di Scipione Volpicella	»	269
Vita della Società 2025	»	289
Riassunti / Abstracts	»	303
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	311

Finito di stampare a Napoli
nel mese di marzo 2026
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

